

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

CC.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDICE	PAG.	Votazione segreta:	PAG.
Congedi:		Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane (<i>Modificato dal Senato</i>). (28-B)	7421
PRESIDENTE	7408	Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 (<i>Approvato dal Senato</i>) (348)	7421
Comunicazione del Presidente:		TARGETTI ed altri: « Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giuseppe Emanuele Modigliani ». (261)	7421
PRESIDENTE	7408	PRESIDENTE	7421
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		Chiusura della votazione segreta:	
PRESIDENTE	7408	PRESIDENTE	7423
Petizioni:		Risultato della votazione segreta:	
PRESIDENTE	7408	PRESIDENTE	7425
Commemorazione:		Autorizzazioni a procedere (Discussione):	
NASI	7409	PRESIDENTE	7421
GIOLITTI	7410	Proposta di legge dei deputati Capalozza ed altri (Discussione):	
DE PALMA	7410	Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile (402) :	7422
CHIARAMELLO	7410	PRESIDENTE	7422
CHIOSTERGI	7410	GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7422, 7424
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	7410	ROCCHETTI	7422, 7425
PRESIDENTE	7410	CAPALOZZA, <i>Relatore</i>	7424
Interrogazioni (Svolgimento):		COLITTO	7424
PRESIDENTE 7411, 7414, 7415, 7416, 7417, 7418		GERACI	7425
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	7411		
DI VITTORIO	7412		
FARINI	7414		
MICHELI	7416		
FARALLI	7417		
FORA	7417		
SPALLICCI, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	7419		
GENNAI TONIETTI ERISIA	7419		
MALVESTITI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	7420		
MORELLI	7421		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948 (246)	7427
PRESIDENTE	7427
MONTINI	7427
BERTI GIUSEPPE fu Angelo, <i>Relatore di minoranza</i>	7430
CAMPILLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	7437
BRUSASCA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7440
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	7437
PRESIDENTE	7437
Proposta di legge del deputato De Martino Carmine (<i>Rinvio della discussione</i>):	
Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.) (271)	7441
PRESIDENTE	7441, 7442
TAMBRONI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	7441, 7442
MATTEUCCI, <i>Relatore di minoranza</i>	7441, 7442
TOGNI, <i>Presidente della Commissione industria e commercio</i>	7442
DE MARTINO CARMINE	7442
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	7443
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	7443, 7445
DE VITA	7445

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Andreotti, Angelini, Bovetti, e Lupis.
(Sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che in sostituzione del compianto onorevole Valenti ho chiamato a far parte della Giunta delle elezioni l'onorevole Salvatore.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20.000.000, da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (429);

« Liquidazione del premio di previdenza e del premio aggiuntivo ai sottufficiali dell'Esercito collocati a riposo o ricollocati in congedo » (430) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*);

« Modifica dell'articolo 31 della legge 9 maggio 1940, n. 360, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (431) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*);

« Modifiche al regio decreto-legge 17 febbraio 1942, n. 501, sullo stato di avanzamento degli ufficiali dell'Esercito » (432) — (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*);

« Disposizioni particolari per garantire i crediti degli impiegati e degli operai dipendenti da imprese industriali per retribuzioni e indennità di licenziamento » (433) — (*Approvato dal Senato*).

Se non vi sono osservazioni, resta così stabilito.

(Così resta stabilito).

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti delle petizioni pervenute alla Presidenza della Camera.

SULLO, *Segretario*, legge:

Salvatore Fulciniti, da Roccella Jonica, chiede che durante il 1949 non abbia luogo il concorso per il conseguimento del diploma di abilitazione alle funzioni di segretario comunale, per dare la possibilità di sistemare coloro i quali sono in possesso di tale titolo.

Chiede inoltre che, successivamente, il concorso sia bandito esclusivamente per il numero dei posti vacanti nelle varie provincie. (22).

Il tenente colonnello Eugenio Reisoli-Mathieu, da Torino, chiede che gli ufficiali in servizio effettivo all'8 settembre 1943, i quali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

non avessero giurato né comunque aderito alla repubblica fascista, possano godere di un trattamento economico non inferiore a quello degli ufficiali pari grado che si comportarono diversamente. (23).

La dottoressa Maria Morgante vedova Garribba, da Soave, chiede che siano emanate norme di integrazione del decreto 16 aprile 1948, n. 830, a favore delle vedove di guerra in genere e subordinatamente per quelle con figli minorenni a carico, in modo che possano essere assunte nei ruoli degli insegnanti medi senza concorso oppure con sola prova orale. (24).

Agostino Torcello e Giacoma Gandolfo, da Savona, chiedono l'emanazione di un provvedimento che, a modificazione del decreto 7 febbraio 1948, n. 48, detti norme più favorevoli in materia di estinzione e revisione dei giudizi di epurazione, soprattutto allo scopo di eliminare la disparità di trattamento verificatasi tra il personale dispensato e quello in attesa di giudizio, in modo speciale il personale dipendente dagli enti locali. (25).

Il professor Martino Canfora, da Genova, chiede che, nell'eventualità di una delega al Presidente della Repubblica per l'emanazione di un provvedimento di amnistia e indulto, siano compresi nel provvedimento stesso i reati di concussione e corruzione, connessi e dipendenti da infrazioni annonarie e per piccoli quantitativi di prodotti già vincolati agli ammassi. (26).

L'insegnante Giulio Traldi, da Moglia, chiede che sia modificata la circolare n. 61, del 2 agosto 1948 del Ministero della pubblica istruzione, allo scopo di ammettere ai concorsi magistrali per i ruoli speciali transitori anche gli insegnanti che abbiano prestato servizio in una scuola secondaria. (27).

Gustavo Ercolani fu Sigismondo, da Sorano, pensionato dello Stato, chiede l'abrogazione dell'articolo 10 del decreto 21 novembre 1945, n. 722, contenente provvedimenti economici a favore dei dipendenti statali, e dell'articolo 17 del decreto 13 agosto 1926, n. 1431, che reca disposizioni a favore dei pensionati delle Amministrazioni dello Stato, a suo parere dannosi ai pensionati dello Stato, ora salariati a contratto, non di ruolo, presso l'Amministrazione statale. (28).

PRESIDENTE. Le petizioni saranno trasmesse alle Commissioni permanenti, secondo la loro competenza.

Commemorazione.

NASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NASI. Onorevoli colleghi, una malattia breve e invincibile ha troncato la vita, ancora prospera, del senatore Dante Veroni.

Quando il dolore prende il nostro animo, si preferirebbe tacere. Io, però, sento il dovere, da questi banchi, di ricordarlo, e di ricordare soprattutto che egli seppe unire alla virtù politica la virtù privata. Credo che sia stato il suo maggior merito.

Fu deputato, onorevoli colleghi, per lungo tempo. Entrò alla Camera nel 1909 e ne uscì con la fine della 24ª Legislatura, cioè dopo la guerra. Durante quel periodo fu un parlamentare provetto, stimato da tutti; e seppe, in quei momenti difficili in cui scoppiò la prima guerra mondiale, mantenersi al livello degli uomini di alte idealità; poiché egli, fra l'altro, era stato propugnatore delle aspirazioni italiane quando era redattore capo dell'*Alto Adige* di Trento e li combatté la oppressione austriaca. Anche per questo, quando fu dichiarata la guerra, egli fu uno di quelli che maggiormente la caldeggiarono, mirando alla riconquista delle nostre terre del Trentino e di Trieste.

Fece parte della Consulta nazionale e poi fu deputato alla Costituente. Dopo la liberazione, fu chiamato al Governo e, quale Sottosegretario per la giustizia, dette prova della sua valentia; valentia, d'altronde, conosciuta da tutti, perché egli era professionista eletto nonché disinteressato.

Dante Veroni mantenne sempre fede alle sue idee, che erano eminentemente democratiche, ed assunse un contegno così fermo durante il fascismo, che nell'ottobre del 1943 fu arrestato e portato a Regina Coeli dalla famigerata banda Bardi e Pollastrini. Sopportò tranquillamente quel periodo e tornò poi alla vita fattiva, ed a quella parlamentare, coerente sempre al suo passato. Fu fermissimo nelle amicizie, sicché gli amici che lo ricordano ora, come io lo ricordo, sono in grado di dire che egli seppe non solo mantenere, come ho detto, la virtù pubblica con la privata, ma seppe tenersi ad un livello morale così alto, in tutte le sue manifestazioni, da poter ora essere indicato come esempio.

Fu professionista eletto, ho detto, e fece parte, come redattore capo, della *Scuola positiva* di Ferri. Nel Parlamento sedette all'estrema sinistra, perché fu uno dei radicali, che con Cavallotti ed altri iniziò quel movimento di rivendicazioni sociali che do-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

veva avere ampi sviluppi. Ed egli comprese i tempi nuovi, adeguandosi a quelle situazioni che lo portarono sempre più vicino alle classi lavoratrici, cioè alla redenzione sociale del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, non è per fare una biografia, ma per ricordare l'amico, che io ho preso la parola.

La morte è una legge fatale della vita, ma quando ci troviamo davanti ad essa, vi sono momenti di riflessione e vi dovrebbero essere sempre momenti di riflessione durante l'esistenza, sì da placare gli animi umani così agitati.

Io vivo un momento di dolore, ma so dirvi che Dante Veroni è passato all'altra vita, serenamente e cristianamente. Possiamo ricordarlo inchinandoci all'amico, all'uomo pubblico ed alle sue virtù personali. Fu, in una parola, un galantuomo.

Ho parlato, ho detto, come amico, ma ho preso la parola anche per incarico dei deputati del Gruppo socialista, che si associano al largo cordoglio per la perdita del collega, del parlamentare illustre e del cittadino probo, degno in tutto del ricordo futuro. *(Applausi)*.

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non intendo aggiungere altre parole a quelle commosse, pronunziate dal collega Nasi, sulla scomparsa del senatore Dante Veroni, la cui figura è conosciuta personalmente e direttamente da molti di noi; la notizia di questa perdita così improvvisa ed impreveduta è stata veramente un colpo duro per quanti fra noi hanno conosciuto non soltanto la sua figura politica, ma anche la sua figura umana.

Quindi, a nome del mio Gruppo, mi associo alle espressioni di dolore e di cordoglio pronunciate dal collega Nasi.

DE PALMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PALMA. A nome del Gruppo democratico cristiano mi associo alle parole di cordoglio, testè pronunciate in quest'Aula, per la scomparsa del compianto senatore Veroni. Egli fu deputato per la circoscrizione del Lazio e noi tutti, prescindendo da ideologie politiche, lo ricordiamo con profondo affetto e mandiamo alla sua memoria i sensi di doveroso rimpianto per la sua dipartita. *(Approvazioni)*.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del Gruppo socialista dei lavoratori italiani mi associo alle nobili parole dette dal collega onorevole Nasi per commemorare l'indimenticabile amico Veroni che avemmo al fianco durante i lavori della Costituente. Fu profondamente democratico ed è stato a noi maestro di vita privata, di vita pubblica e di vita parlamentare. Il mio Gruppo si associa commosso alla commemorazione che vedo ormai unanime da parte di tutti i settori della Camera.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. A nome del Gruppo parlamentare repubblicano mi associo alla commossa commemorazione del senatore Veroni, che ebbi la ventura di conoscere all'Assemblea Costituente e che avemmo tutti occasione di apprezzare al suo giusto valore. Associandoci alla commemorazione, inviamo da questi banchi alla famiglia addolorata la espressione del nostro cordoglio e le nostre più vive condoglianze.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si conduce con la Camera per l'improvvisa dipartita del compianto senatore Veroni. Io personalmente ho avuto in modo particolare la ventura di apprezzarne le altissime qualità quando l'ho avuto mio diretto collaboratore quale Sottosegretario al Ministero della giustizia; uomo di cui ho potuto sperimentare la perfetta correttezza e la grande dedizione alla causa della Patria. Le sue idee diverse da quello del Ministro non gli hanno mai impedito di essere un leale e cordiale collaboratore dell'opera comune. Le altissime qualità dell'uomo sono state commemorate dai colleghi che hanno preso la parola in questa luttuosa circostanza: io mi associo a loro con pienezza di sentimento e prego anch'io il Presidente della Camera di voler mandare alla famiglia, a nome di noi tutti, l'espressione del nostro rammarico e delle nostre condoglianze. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non appena conosciuta la triste notizia della morte dell'onorevole Veroni ho provveduto a far pervenire alla famiglia l'espressione del cordoglio della Camera e mio. Mi associo di nuovo al compianto che è stato espresso da più parti della Camera per il deputato che ci fu collega in due legislature, che fu membro dell'Assemblea Costituente, che fece anche parte del nostro Consiglio di Presidenza e che riscosse sempre così concorde,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

e cordiale stima da quanti lo hanno conosciuto ed hanno collaborato con lui. (*Approvazioni*):

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che si riferiscono tutte ai fatti accaduti a Terni il 17 corrente, ritengo che, se non vi sono osservazioni, possano essere svolte congiuntamente:

Di Vittorio, al Ministro dell'interno, « sui tragici fatti accaduti stamane, 17 marzo 1949, a Terni, ove le maestranze delle acciaierie, mentre uscivano dall'officina per manifestare la loro volontà di pace e contro l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, sono state affrontate da reparti di polizia, che hanno aggredito la folla pacifica e inerme a colpi di fucili e con bombe lacrimogene, uccidendo un operaio e ferendone sei; e per sapere se il Governo intenda soffocare nel sangue — come a Terni — la volontà decisa di pace del popolo italiano »;

Farini, Angelucci Mario, Pollastrini Elettra, al Governo, « per sapere quali provvedimenti intenda prendere presso i responsabili delle forze di polizia di Terni, che in occasione di una pacifica manifestazione degli operai delle acciaierie, che facevano uso del loro diritto per protestare contro la firma del Patto Atlantico, venivano proditoriamente aggrediti a colpi di mitraglia che causavano un morto, due feriti gravi e parecchi contusi »;

Micheli, al Ministro dell'interno, « per conoscere i particolari in merito all'increscioso incidente avvenuto questa mattina a Terni dove, in seguito di uno scontro fra polizia e dimostranti, ha trovato la morte un operaio ed altri sono rimasti feriti, dei quali uno gravemente »;

Matteucci, Cotani, Fora, al Ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti ha preso, o intende prendere, relativamente ai gravi fatti avvenuti nelle ore antimeridiane del giorno 17 marzo in Terni, in cui gli agenti dell'ordine, senza causa alcuna, aprirono il fuoco contro dei pacifici cittadini, provocando la morte di un giovane operaio e il ferimento di molti altri ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le manifestazioni organizzate in tutta Italia contro il Patto Atlantico, nonostante l'innegabile asprezza della propaganda e le conseguenti possibili opposte reazioni, si

sono svolte pressoché ovunque senza gravi apprezzabili incidenti; tanto più dolorosa e quindi degna di meditazione la sorte sventuratamente toccata a Terni all'operaio Trastulli, e a San Severo di Puglia all'agente di pubblica sicurezza Petra, l'uno e l'altro congiunti nel tragico sacrificio e nel monito che ne discende. Monito anzitutto alla serenità e al senso di giustizia nella ricerca della responsabilità dei fatti, che è demandata, del resto, all'autorità giudiziaria, e vuole essere, da parte del Ministero dell'interno, testimonianza della viva preoccupazione che sempre assiste, quando gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico si trovano nella dura necessità di impiegare la forza per far rispettare la legge, come è avvenuto a Terni, dove, prima che non altrove, si era accolto da taluno un invito implicito nelle minacce tante volte udite in quest'Aula durante la recente memoranda discussione, e si è voluto appoggiare l'azione parlamentare ancora in corso, con la minaccia ancora più grave di una vivacissima manifestazione di piazza. Perché i fatti sono quelli che sono, ed io non dubito che gli onorevoli interroganti vorranno riconoscere l'esattezza della esposizione che sto per fare sulla scorta di indagini che ho motivo di ritenere complete e assolutamente obbiettive.

Va premesso che, nella stessa notte precedente all'evento di cui si tratta, la pubblica sicurezza aveva scoperto e sequestrato, all'interno appunto delle acciaierie di Terni, due mitra, due pistole, tre baionette, insieme a vari pezzi di armi e vari attrezzi bellici, e ad un discreto quantitativo di munizioni; il che va aggiunto ad altre armi: quattro mitra e un moschetto e altre munizioni, oltre a sei bombe a mano e a ben 29 ordigni esplosivi ad alto potenziale caricati a balistite e di fabbricazione clandestina, nonché 36 bottiglie comunemente chiamate: « Molotov » contenenti acido solforico, già scoperte due giorni innanzi e sequestrate negli stabilimenti medesimi, evidentemente rivelanti propositi terroristici tanto più allarmanti quanto meno individuali erano coloro che li avevano maturati.

Ad ogni modo, la questura locale non ebbe bisogno di richiamarsi a questi pur immediati precedenti per avvertire la serietà della situazione, quando intorno alle 11 del 17 corrente venne informata dell'avvenuta sospensione del lavoro da parte degli operai delle acciaierie e di un corteo attraverso le vie cittadine ed un comizio che essi stavano per improvvisare, naturalmente contro tutte le norme che impongono per l'uno e per l'altro l'autorizzazione della pubblica sicurezza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Sul posto venne perciò subito inviato con un reparto autotrasportato un funzionario, cui era stato affidato il compito di tentare, anzitutto, di distogliere gli organizzatori dall'attuare le manifestazioni non autorizzate, e eventualmente di far rispettare la legge impedendone lo svolgimento. L'azione del funzionario parve dapprima trovare consensi, ma poi, mentre egli si tratteneva a discutere staccato dagli agenti, che aveva disposto 50 metri lontano a sbarrare l'accesso al centro cittadino, alcuni violenti si fecero a minacciarlo e ad ingiurarlo costringendolo a ritornare tra gli agenti, alla loro volta serrati da presso da una massa minacciosa, nella quale non pochi erano gli armati di bastoni e di spezzoni di ferro, che voleva rompere ad ogni costo lo sbarramento. Di qui l'intimazione a sciogliersi, e, inascoltata questa, la giostra delle *jeeps*, alla quale molti fra i dimostranti risposero assalendo una camionetta e tentando di rovesciarla, lanciando inoltre contro gli agenti pietre e mattoni, aggredendoli e tentando di disarmarli, strappando l'elmetto ad uno di essi e colpendo altri all'impazzata con certi cartelloni a lamiera di cui erano muniti.

Inoltre — e le testimonianze raccolte sono al riguardo concordi — dalla finestra centrale del secondo piano dello stabile prospiciente la piazza, distinto col n. 206, finestra che dà luce alla scala dello stabile stesso, in quel momento invasa dai dimostranti, nonché dalla prossimità di un chiosco prospiciente l'ingresso delle acciaierie, echeggiavano alcuni colpi di pistola. Subito dopo, da un automezzo della polizia partirono sette colpi di moschetto (il numero risulta dal controllo delle munizioni), mentre altri agenti lanciavano artifici lacrimogeni. Dopo di che i dimostranti si ritirarono.

Oltre al Trastulli, che è sventuratamente deceduto, nel corso degli incidenti furono feriti altri due operai, ricoverati all'ospedale con prognosi riservata. Altri sei operai riportavano contusioni, e altrettanto, più o meno gravemente, dieci agenti.

Della perizia necroscopica eseguita non si conoscono ancora le risultanze; sarà tuttavia difficile, pare, stabilire il calibro del proiettile che ha ferito. Il fatto però che il povero Trastulli sia caduto lontano dall'automezzo della polizia dal quale partirono i colpi, che volevano essere di semplice intimidazione, mentre dalla ferita il colpo che lo uccise sembrerebbe partito da breve distanza, lascia supporre (*Commenti all'estrema sinistra*) trattarsi di un colpo di altra provenienza.

Comunque, su questo punto si pronuncerà l'Autorità giudiziaria, la quale dirà anche se e a chi, nelle circostanze in cui ebbe a verificarsi il fatto, possa farsi risalire la specifica responsabilità.

Per quanto riguarda gli agenti, che per opinione generale mantennero un contegno fermo, ma anche pacato, noi crediamo di dover escludere responsabilità. Esse vanno, anzi, a nostro avviso, piuttosto ricercate al di fuori del ristretto numero dei contendenti, e precisamente in coloro cui forse è difettato il senso della responsabilità connesso all'ufficio ricoperto. E a costoro vada perciò il monito del Governo, che determinato come è a garantire nell'ambito della legge la libertà di tutti i cittadini, è di conseguenza non meno deciso ad impedire ad ogni costo che la legge venga da chiunque violata.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI VITTORIO. Io credo che nessuno in questa Assemblea potrebbe dichiararsi soddisfatto delle spiegazioni che ci ha dato l'onorevole Marazza. In Italia avvengono con sempre maggiore frequenza dei fatti gravissimi, dei fatti di sangue, delle vere e proprie aggressioni da parte della polizia, delle quali cittadini italiani rimangono vittime. E ci sentiamo ripetere sempre la stessa storia, monotona, di reparti di polizia che sono stati gentili, pacati, calmi e che la colpa delle violenze è invece sempre degli altri, dei lavoratori. Gli agenti, i funzionari di pubblica sicurezza hanno agito sempre bene, si dice. Però, sono i cittadini, sono i dimostranti, che intanto hanno dei morti e dei feriti, mentre non risulta che ci siano stati né morti né feriti tra degli agenti, e nemmeno dei contusi. Di che cosa si tratta, in realtà? I lavoratori della grande fabbrica di Terni hanno voluto partecipare ad un comizio per manifestare la loro volontà di pace; hanno voluto manifestare la loro avversione alla adesione dell'Italia al Patto Atlantico.

Intanto dovremmo essere d'accordo su un punto: che i cittadini italiani, i cittadini della Repubblica italiana, hanno il diritto di manifestare liberamente il loro pensiero su tutti i problemi vitali che interessano il Paese. Questi operai, dunque, uscivano dalla fabbrica ed erano assolutamente inermi. Il fatto che in quella fabbrica alcuni giorni prima fossero state sequestrate delle armi (io non so se il fatto sussista e chi poteva avere nascoste queste armi nella fabbrica) non giustifica l'aggressività della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

forza pubblica. Fatto si è che gli operai uscivano dal lavoro e volevano recarsi in piazza, dove era stato promosso e autorizzato un comizio. Naturalmente, anche uscendo alla spicciolata, quando una massa di quattro, cinquemila operai esce da una fabbrica e si avvia allo stesso punto, è naturale che si ha un numero di persone tale che può dare anche la sensazione di un corteo; ma tutti coloro che hanno una certa dimestichezza con le grandi fabbriche sanno che ogni giorno, sia all'entrata come all'uscita dalla fabbrica, si ha l'impressione di assistere a cortei.

D'altronde, siccome i funzionari di polizia avevano dichiarato che non permettevano nessun corteo, i dirigenti sindacali e politici dei lavoratori, avevano fermato la massa subito dopo l'uscita dalle officine, e quei lavoratori si avviavano allora a piccoli gruppi di 10-20 persone, perchè non vi fosse nemmeno la parvenza del corteo. E fu proprio mentre gli organizzatori avevano iniziato questa operazione di uscita a gruppi, che intervennero le camionette della «celere» iniziando la solita giostra, la solita operazione di violenza, e cominciarono a pestare i lavoratori, i cittadini che erano presenti, e di cui uno riportava la frattura delle gambe, semplicemente perchè passava per caso.

Si è così dimostrato, con questa azione molto violenta delle camionette, onorevole Sottosegretario di Stato, un grande disprezzo per quella persona umana alla quale ella cerca, a parole, di rendere omaggio.

Gli operai hanno dunque protestato, hanno gridato, ed è giusto che protestino contro queste violenze: guai se gli operai italiani si adattassero a subire qualsiasi violenza, senz'alzare la voce, senza protestare. Inoltre, nessun colpo è partito, né da parte dei lavoratori, né dalla casa 206 dello stabile indicato dall'onorevole Sottosegretario di Stato. Perché, anche la Camera del lavoro, anche i deputati del luogo, hanno eseguito una inchiesta; e tutti gli abitanti dello stabile, che è un grande stabile, pur non appartenendo ad un solo partito o ad una sola organizzazione sindacale ma a vari partiti (o sono senza partito), hanno, tutti, concordemente escluso che dallo stabile sia stato sparato un solo colpo, come hanno escluso che sia stato sparato un colpo solo da parte della folla. Infatti, ancor ora si vede dove sono andati a finire i colpi e si può stabilire, ad occhio nudo, la traiettoria delle pallottole. Risulta da questo esame, che può fare anche un profano, sul luogo

dei fatti, che i colpi furono sparati unicamente dalle forze di polizia. È un fatto accertato, che sono state soltanto le forze di polizia a sparare, senza alcuna necessità, nemmeno intesa dal punto di vista della più formalistica difesa dell'ordine, perché i lavoratori volevano fare soltanto una manifestazione pacifica ed erano assolutamente inermi.

Del resto, che abbiano sparato soltanto le forze di polizia, risulta anche dal fatto che soltanto fra i lavoratori vi è un giovane di venti anni, il Trastulli, assassinato sul posto ed altri che hanno avuto le gambe spezzate dalle cariche delle camionette ed altri ancora che sono stati feriti da pallottole.

Ora, l'onorevole Sottosegretario ci dice che non si conoscono ancora i risultati dell'autopsia e quindi non si può determinare la natura e il calibro della pallottola che colpì mortalmente il Trastulli. Mi meraviglio di questo fatto: sono trascorsi circa 10 giorni e non è stato ancora possibile fare questa autopsia.

Io assumo questo solo fatto come una prova di menzogna da parte della questura! (*Interruzione del Sottosegretario di Stato per l'interno*). La questura le ha mentito: in tutti i casi del genere bastano 24 ore per eseguire gli esami necroscopici che determinano scientificamente il calibro della pallottola; e siccome sono trascorsi 10 giorni fino ad oggi, e questo esame non sarebbe stato ancora fatto, o non se ne conoscono ancora i risultati, ho il diritto di pensare che, essendo risultato in modo indubbio (perché non può essere stato diversamente) che il Trastulli è stato ferito mortalmente da una pallottola sparata da un agente di polizia, evidentemente non si vuol confessare questo fatto.

L'aspetto più grave di questi avvenimenti, che si ripetono un po' da per tutto, è che non sentiamo mai una parola di deplorazione da parte di questo Governo, che dovrebbe essere un Governo repubblicano, che dovrebbe governare il Paese sulla base della nostra Costituzione, la quale riconosce come un principio indiscutibile il rispetto della persona umana, anche quindi il rispetto dell'avversario.

Onorevole Sottosegretario per l'interno, da parte vostra non è mai venuta una parola di deplorazione per le violenze esercitate dalla polizia! Avete creato nella polizia uno stato d'animo tale, ch'essa si crede autorizzata ad esercitare qualsiasi violenza, a fare qualsiasi cosa: essa avrà sempre ra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

gione; sarà sempre coperta da voi. Nessuno della polizia è stato mai punito, nemmeno con una punizione disciplinare, nemmeno con una sospensione. Voi assolvete tutti, anche coloro che freddamente assassinano dei cittadini italiani, dei lavoratori inermi!

Del resto, questo non è un episodio isolato: sono stato informato...

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di concludere.

DI VITTORIO. Scusi, onorevole Presidente, ma l'importanza dell'argomento è tale...

PRESIDENTE. Il Regolamento è chiaro, onorevoli colleghi. Spesso mi si contrappone l'importanza dell'argomento; ma non devo essere io a consigliare di presentare interpellanze, che consentono un maggiore svolgimento.

Vi sono altri tre interroganti che devono ancora fare le loro dichiarazioni: si renda conto che è una necessità per tutti.

DI VITTORIO. Bene. Allora concluderò dicendo questo: noi non ce la prendiamo con gli agenti. Noi — e chi vi parla in questo momento, in modo particolare — facciamo tutto quello che è possibile per non istillare l'odio nelle masse popolari contro gli agenti di pubblica sicurezza e verso le Forze armate dello Stato in generale, perché sappiamo che soltanto coloro che sono interessati a dividere il popolo in tanti settori, in conflitto tra di loro per dominarli, asservirli e sfruttarli tutti, soltanto essi operano per creare dissensi, odi e conflitti fra lavoratori e forze armate.

Noi sappiamo che, a parte alcuni elementi fascisti che deliberatamente voi del Governo avete introdotto nella polizia, gli altri sono tutti figli del popolo, brava gente, che non compirebbe questi atti se non fosse montata dal Governo, se non fosse sicura di avere la vostra impunità, se non sapesse di avere addirittura il vostro elogio, dato che le nostre dichiarazioni costituiscono addirittura un elogio per i vostri agenti per questi episodi di sangue. Non so se voi addirittura non diate loro dei premi, per queste azioni sanguinose!

Desidero concludere osservando che, se c'è da parte del Governo l'idea che con queste violenze, con questi assassini, si possa impedire ai lavoratori, ai cittadini, di manifestare i loro sentimenti — e specialmente la loro volontà di pace, e quindi di avversione al Patto Atlantico — allora io vi dirò che, in questo caso, i calcoli del Governo sono

sbagliati. Nessuno impedirà ai lavoratori di manifestare i propri sentimenti di pace e di far sì che questa volontà di pace del popolo italiano abbia a trionfare contro tutti i provocatori ed i profittatori di guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FARINI. Non posso naturalmente dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni del Governo intorno ai gravi avvenimenti verificatisi il 17 del corrente mese. Quando, d'altra parte, ho presentato questa interrogazione, onorevole Marazza, ero già in precedenza convinto che ella mi avrebbe risposto in tal modo, riferendo qui alla Camera la versione della prefettura e della polizia di Terni, le quali sono indubbiamente le maggiori responsabili di quanto è avvenuto.

Le darò al riguardo alcuni elementi di cui ella, onorevole Marazza, naturalmente, non è a conoscenza, perché il Ministero dell'interno, quando si trova di fronte a fatti di questo genere, anziché avere lo scopo di fare giustizia qualunque sia il risultato dell'inchiesta e chiunque siano coloro che risultano essere i responsabili, si lascia trasportare invece da sentimenti faziosi, da un manifesto spirito di parte.

Ma bisogna rendersi conto che vi è un giudizio, il giudizio di tutta la cittadinanza italiana. Non dei soli operai cioè, ma anche dei ceti medi, i quali hanno ben giudicato ormai da qual parte sia la responsabilità.

D'altro canto, la stessa prefettura di Terni, la quale forse non aveva organizzato la regia in modo perfetto, si è trovata di fronte ad avvenimenti che l'accusavano in modo così schiacciante da essere essa stessa costretta a dare versioni contraddittorie dei fatti. Versioni che desidero citare, talmente esse dimostrano come quella fornita dalla polizia stessa all'onorevole Marazza e da questi or ora lettaci sia ben diversa da quelle date precedentemente.

La questura aveva infatti precedentemente comunicato: « La «celere», con un furgoncino con degli agenti a bordo, era stata circondata minacciosamente dagli operai, tanto da dover eseguire delle acrobatiche evoluzioni allo scopo di districarsi dalla pericolosa situazione; sono stati sparati cinque o sei colpi di arma da fuoco in direzione del camioncino stesso ».

Questo è un dato che non si trova nella sua relazione, onorevole Marazza. E se fosse vero che cinque o sei colpi di arma da fuoco

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

sono stati sparati contro il camioncino della celere, ci dovrebbero essere dei feriti, ci dovrebbe essere almeno il segno sul camioncino stesso dei colpi sparati. Nulla di questo esiste: nessun ferito, nessun contuso, malgrado che ella abbia detto il contrario, fra gli agenti della «celere»; e neppure alcun arresto è stato fatto in relazione a questa, che sarebbe stata un'azione grave di aggressione. Per quale ragione la prefettura e la questura, che sono così pronte a prendere provvedimenti per ristabilire l'ordine pubblico e a reagire contro le violenze, non hanno arrestato i responsabili di questa azione?

Ma vi sono altre contraddizioni, onorevole Marazza. Secondo la questura, all'inizio si è detto che la polizia non ha impiegato le armi contro gli operai, anzi ha tirato in aria. Ma allora qui bisogna decidersi: ha impiegato le armi o non le ha impiegate? Sparare in aria vuol dire impiegare le armi. I segni che sono sul muro dei due caseggiati, che ella ha citato nel suo rapporto, indicano la traiettoria dei colpi e dimostrano che questi colpi sono venuti dal camioncino della questura attrezzato a questo scopo e che esso si è mantenuto ad una cinquantina di metri dalla massa degli operai: la traiettoria è in direzione degli operai.

Altra contraddizione: la questura dice che il primo colpo è stato sparato dall'alto, dal primo piano del palazzo della Marina — sì, quel palazzo di cui lei parla e che è occupato dagli uffici della Marina, dagli uffici di controllo della produzione siderurgica; in questo palazzo vi sono degli impiegati che non sono di parte né comunista né socialista, alcuni dei quali sono probabilmente iscritti al suo partito e sono indignatissimi per questa accusa. Forse lei, onorevole Marazza, ha interrogato questi impiegati? Non li ha interrogati. Lei si affida alla versione della questura. Vi è vicino un altro palazzo, un caseggiato di abitazione: ebbene, vada a sentire che cosa dicono questi abitanti dell'accusa che viene fatta loro dalla questura e da lei, onorevole Sottosegretario!

Ma il prefetto alla commissione degli operai ha detto che i primi colpi non sarebbero stati sparati da questi due famosi palazzi, ma dal refettorio delle acciaierie, uno stabile che si trova di faccia a questi due palazzi, a pianterreno, le cui finestre sono alte appena quaranta centimetri da terra. Ma come sarebbe stato possibile da una finestra del genere sparare contro la massa degli operai? Contraddizione che io vorrei che ella spiegasse, onorevole Marazza.

Terzo punto: il commissario di pubblica sicurezza Penzolani, che si trovava su quella prima camionetta che è andata verso...

PRESIDENTE. Onorevole Farini!

FARINI. Mi permetta, onorevole Presidente, riconosco ch'ella ha ragione, ma se avessi presentato un'interpellanza, non credo che dal punto di vista del tempo...

PRESIDENTE. Ma è il Regolamento che prescrive, all'articolo 116, che il tempo concesso per queste interrogazioni non ecceda i cinque minuti!

FARINI. Onorevole Presidente, sto portando degli elementi estremamente importanti, dopo di che sarò costretto a chiedere che sia nominata una commissione d'inchiesta.

PRESIDENTE. Questa non è materia di interrogazione, evidentemente. Se ella ha degli elementi così importanti, li sminuisce riducendoli alle proporzioni di un'interrogazione, mi scusi. Rivolga piuttosto un'interpellanza o proponga una mozione; ma i termini vanno rispettati, onorevole Farini.

FARINI. Mi permetta di continuare, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Purché sia brevissimo.

FARINI. Il commissario di pubblica sicurezza Penzolani, dicevo, il quale dirigeva la prima camionetta che ha iniziato le evoluzioni in mezzo agli operai, riconosce che a sparare furono «agenti, incontrollabili in simili azioni». È una dichiarazione ch'egli ha fatto ai rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, e mi pare che sia di enorme e di estrema importanza, anche se l'onorevole Sottosegretario non l'ha citata. E mentre il commissario di pubblica sicurezza questo dice, il prefetto e il questore accusano gli operai di avere iniziato essi il fuoco e di aver gettato delle bottiglie infiammabili contro la «celere».

Ora è evidente che in un primo momento la questura e la prefettura si sono trovate in estrema difficoltà di fronte a questi avvenimenti per giustificare il loro atteggiamento, per giustificare come questi avvenimenti si erano sviluppati, per giungere in qualche modo a diminuire la responsabilità non solo degli agenti, ma la loro propria. Si è parlato della scoperta di armi avvenuta qualche giorno prima. Non so se ciò sia esatto: l'autorità giudiziaria dirà se queste armi c'erano o non c'erano. Ma che cosa ha a che fare la scoperta di armi avvenuta 24 o 48 ore prima, con questa manifestazione? La quale manifestazione, per altro, onorevole Marazza, non era stata organiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

zata da alcuno. So che si può fare e si fa dell'ironia a questo proposito. È indubbio, è chiaro che noi ci battiamo e ci batteremo contro il Patto Atlantico perchè lo consideriamo un Patto che va contro gli interessi del Paese...

PRESIDENTE. Non faccia un discorso, insomma, la prego! Se ella continua in questo modo, le dovrò togliere la parola.

FARINI. Ma così sarà impossibile ad un rappresentante degli operai e dei lavoratori di Terni, di dire la sua chiara opinione su quanto è avvenuto!

PRESIDENTE. Non è possibile in sede di interrogazioni; perchè vi si oppone il Regolamento, non perchè io abbia così stabilito.

FARINI. Mi riservo dunque di trasformare questa interrogazione in interpellanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'esauriente risposta data alla mia interrogazione. Le notizie che egli ha portato in questa Camera corrispondono esattamente alle informazioni che io stesso mi sono premurato di assumere sul posto, interpellando anche gli impiegati di quell'Ufficio della marina cui accennava testé l'altro interrogante, e parlando con altre persone abitanti dei fabbricati situati in prossimità del luogo dove si è svolto il fatto. Comunque le notizie corrispondono esattamente a quanto l'onorevole Sottosegretario di Stato ha detto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo vada a dire agli operai delle acciaierie.

MICHELI. È un fatto veramente doloroso quello che è accaduto. Bisogna andare a ricercarne le cause per vedere da quale parte esiste la colpa di quanto è avvenuto. Si è detto che le armi sono state sequestrate 3 o 4 giorni prima, ma da qualcuno ciò è stato messo in dubbio. Non solo, invece, corrisponde a verità ma un ingente numero di armi è stato sequestrato anche nella notte precedente il fatto di cui ci stiamo occupando, come risulta dalle notizie avute, dai resoconti di stampa e dall'arresto di un operaio che teneva nascoste le armi stesse.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero.

MICHELI. Si tratta di fucili mitra, moschetti, bombe a mano, caricatori, bottiglie incendiarie trovate tutte nell'interno dello stabilimento. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi della sinistra, facciano il confronto col silenzio in mezzo al quale gli oratori di codesta parte hanno finora parlato (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Mi sorprende della loro protesta!

MICHELI. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, nel dibattito che recentemente si è svolto in questa Camera, noi abbiamo ascoltato le vostre lunghe dichiarazioni di voto ed in questa circostanza noi siamo stati rimproverati da molti di voi di esserci allontanati dal programma illustrato ai nostri elettori subito dopo il 18 aprile...

PRESIDENTE. Lasci andare e venga all'argomento.

MICHELI ...di non tenere contatti con gli operai. Ebbene chi ha l'onore di parlare tiene contatti con le masse operaie della provincia, e può affermare...

PRESIDENTE. Non polemizzi.

MICHELI ...che queste masse sono stanche dei vostri sistemi, delle dittature che avete instaurato nell'interno delle fabbriche. Nessuno se la sente di scioperare per questioni politiche.

PRESIDENTE. Non polemizzi, onorevole Micheli, stia al fatto.

MICHELI. Così la mattina del 17 molti operai non volevano partecipare alla manifestazione, altri erano incerti. I vostri rappresentanti, i vari capi cellula, gli esperti di fabbrica, i vostri agitatori insomma hanno organizzato lo sciopero che era stato già premeditato dal giorno avanti. Gli operai non volevano manifestare in quell'occasione.

Una voce all'estrema sinistra. Lei sa di mentire.

MICHELI. Siete stati voi a costringerli anche in questa circostanza, così come li costringete a comperare *L'Unità*, a dare il contributo per questo giornale, a pagare la vostra tessera per ottenere un posto. Gli operai sono usciti perchè voi avete disposto che uscissero e sono andati nel piazzale, e guai se qualcuno si fosse rifiutato, perchè i famosi capi erano pronti a segnarli nel taccuino nero... (*Rumori all'estrema sinistra*). Molti operai hanno riconosciuto giuste le affermazioni del rappresentante della polizia che era andato a dir loro di sospendere quella manifestazione che non era stata autorizzata. Ebbene, voi avete insultato, avete lanciato sassi, avete tentato di colpire gli agenti con i cartelli di lamiera, a quanto è stato riferito da testimoni oculari. (*Rumori alla estrema sinistra*). Questi fatti dolorosi accadono per colpa vostra, non degli operai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

(*Rumori all'estrema sinistra*) in quanto siete voi a creare queste situazioni, a preordinarle e a desiderarle. (*Proteste all'estrema sinistra*).

A molti operai, tra l'altro, i vostri agitatori, i vostri propagandisti, hanno detto che si andava a manifestare in piazza per solidarietà con lo sciopero in atto dei chimici e non avete detto loro di scioperare contro il Patto Atlantico, per timore delle aperte opposizioni. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra — Apostrofe del deputato Di Vittorio*).

Mentre, per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, mi dichiaro soddisfatto per quanto ha esposto poco fa l'onorevole Sottosegretario all'interno, mi permetto di rivolgere al Governo una raccomandazione: si intensifichino le ricerche di armi che sicuramente esistono nell'interno dello stabilimento. Ce ne sono ed in grande quantità. A cosa servono? Non certo per delle manifestazioni pacifiche. Occorre rintracciarle e punire coloro che le detengono. (*Vivi applausi al centro e a destra — Prolungati rumori all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Di Vittorio e Angelucci Mario*).

FARINI. Vada dagli operai di Terni!

BOTTONELLI. Glielo diremo noi agli operai di Terni!

MICHELI. No, glielo dirò io in piazza.

CALASSO. Deve andare a Terni!

FARALLI. Forcaiolo!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, ella è elemento perturbatore dell'ordine. (*Interruzione del deputato Guadalupi*).

Onorevole Guadalupi, sarò costretto a porre all'Ufficio di Presidenza la questione del contegno che ella tiene. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, richiamo voi perché in questo caso siete voi che «provocate» il resto della Camera. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

FARALLI. Vi sono degli assassinati di mezzo! (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Occorre che si rispetti la sacra maestà della morte! Voi comprendete bene quello che voglio dire. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

FARALLI. Noi assumiamo le nostre responsabilità!

PRESIDENTE. Onorevole Faralli, questa sua dichiarazione è inopportuna perché non le ho chiesto di assumersi nessuna responsabilità. Ella però ora ne assume una: quella di turbare l'ordine. Questo è certo! (*Interruzione del deputato Faralli*).

Onorevole Faralli, giacché insiste, la richiamo all'ordine!

L'onorevole Fora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi è stato a Terni in questi giorni conosce il pensiero dei democristiani di quella città, pensiero fazioso che è stato ben caratterizzato da un manifesto polemico, provocatore, manifesto che ha suscitato la deplorazione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Fora, ella deve dichiarare se sia o no soddisfatto!

FORA. Signor Presidente, io non posso dichiararmi soddisfatto perché l'onorevole Marazza non ha risposto alla nostra interrogazione.

La nostra interrogazione non era rivolta a conoscere il rapporto ufficiale del prefetto di Terni e non invitava certamente il Governo a leggere semplicemente questo rapporto e ad assumere così un comportamento evasivo e reticente di fronte ad un fatto grave, ad un delitto premeditato, ad uno di quei delitti legali che caratterizzano la lunga e dolorosa storia del martirologio proletario.

L'aggressione contro gli operai della «Terni» è stata un'aggressione proditoria consumata in pieno giorno, alla luce del sole, alla presenza di centinaia di cittadini, e quindi i rapporti che sono stati scritti negli uffici della prefettura non hanno in questo caso alcun valore. La massa degli operai di Terni ha assistito agli spari ed ha identificato gli esecutori materiali di questo misfatto, la cui responsabilità non può essere separata dalle altre responsabilità che incombono sulla politica del Governo; politica aggressiva, contro tutte le manifestazioni dei lavoratori quando queste sono in contrasto con gli interessi del partito al potere.

D'altra parte, tutti sanno che il nostro Ministro dell'interno, l'onorevole Scelba, esige dai suoi funzionari d'ogni grado la più stretta osservanza della sua volontà e delle sue disposizioni.

Anche noi abbiamo fatto una inchiesta e, per essere certi di raccogliere la verità oggettiva, abbiamo interrogato persone estranee alle competizioni politiche.

Le testimonianze raccolte sono unanimi nell'affermare che il giorno 17 marzo, fin dalle prime ore del mattino, era stato disposto — nelle adiacenze delle fabbriche — un impressionante schieramento di forze di polizia, in pieno assetto di guerra; che l'uscita degli operai dalle fabbriche non dette luogo ad alcun incidente; che la provocazione venne

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

dalla polizia quando alcune camionette della « celere » fecero, di sorpresa, irruzione tra la folla, urtando e travolgendo parecchie persone; che, mentre alcuni operai si prodigavano per estrarre un giovane, che era rimasto con le gambe sotto le ruote di una camionetta della « celere », e mentre altri parlamentavano bonariamente col Commissario di polizia di servizio, alcuni militi della « celere », sopraggiunti sopra un camion in corsa, aprirono il fuoco sulla massa operaia, facendo stramazza al suolo tre feriti gravi e ferendo, più o meno leggermente, altri operai; che dopo l'eccidio, la massa terrorizzata anche dalla presenza del gas lacrimogeno, si disperdeva senza reagire. Infatti nessun milite ferito o contuso si è presentato all'ospedale. Il giovane operaio Trastulli vi giunse cadavere; gli altri due feriti gravi, grazie al pronto ed ammirabile intervento dei sanitari, si spera di sottrarli alla morte.

Tutti sono colpiti da pallottole di mitra e i fori di entrata e di uscita dei proiettili, riscontrati sul corpo dei colpiti, sono risultati paralleli, il che prova che l'arma offensiva ha funzionato in posizione orizzontale.

L'autopsia del cadavere, onorevole Marazza, è stata eseguita il 18 mattina. Il Procuratore della Repubblica ha vietato che all'autopsia assistesse un rappresentante della famiglia, e non si sa perché oggi ancora il referto non sia arrivato. (*Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Lo devono manipolare!

FORA. Io credo che di fronte a questo misfatto non vi siano per il Governo scuse o attenuanti. Onorevole Marazza, io ho sperato che ella oggi tentasse di sganciare il Governo dalle responsabilità politiche e morali che gli derivano da questo misfatto. Ma se questo tentativo non è venuto, in ciò è la prova sicura che anche il delitto di Terni è strettamente legato alla vostra politica aggressiva e violenta diretta a soffocare nel sangue i sentimenti di pace e le libertà civili delle classi lavoratrici italiane. Con questo eccidio si è voluto impedire alla massa operaia di Terni, di manifestare la sua unanime volontà di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole Marazza, io vorrei che ella ricordasse ai suoi colleghi di Governo che i morti hanno sempre pesato sui regimi conservatori che si sono appellati alla violenza e che peseranno anche nel corso di avvenimenti futuri, perché rimarranno presenti nella coscienza del Paese.

Non vi illudete di difendere la libertà e la democrazia col delitto legale.

Uscite in tempo da codesta tragica contraddizione, se avete veramente una coscienza democratica da salvare e se non volete offendere ancora la dignità civile del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Desidero rilevare che con il prolungare oltre il termine regolamentare le repliche alle risposte del Governo e con l'insistere nel voler continuare a parlare anche dopo i ripetuti inviti del Presidente a concludere, si finisce col togliere ogni serietà all'istituto della interrogazione.

Quasi trecento interrogazioni sono in attesa di risposta orale. Ora vi è da domandarsi quanto tempo richiederà il loro svolgimento, se oggi, per tre interrogazioni soltanto, e su di un medesimo oggetto, è occorsa un'ora e tre quarti.

Così come più volte mi sono fatto parte diligente presso il Governo affinché non fossero ritardate le risposte, debbo invitare gli onorevoli deputati al rispetto del Regolamento, il quale stabilisce una durata massima di cinque minuti per l'esposizione dei motivi per i quali l'interrogante si dichiara soddisfatto o non. Né questa durata può mutare per l'importanza dell'oggetto della discussione. Se il deputato considera un determinato argomento particolarmente importante e meritevole di più ampio esame, deve presentare non un'interrogazione, ma una interpellanza. Se presenta un'interrogazione, deve contenere la sua replica entro il limite di tempo regolamentare, indipendentemente da ogni valutazione sull'importanza dell'argomento.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gennai Tonietti Erisia e Clerici, al Ministro del tesoro e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se è nota la grave situazione finanziaria nella quale trovasi il pio istituto « Santa Corona » di Milano per il mancato pagamento, da parte del Consorzio antitubercolare di Milano e di altri Consorzi provinciali, di rilevanti somme relative a diarie di degenza, da tempo maturate, per tubercolotici accolti nel sanatorio di Garbagnate e nell'ospedale specializzato per la cura della tubercolosi osteo-articolare di Pietraligure. Gli interroganti chiedono quali provvedimenti si intende adottare al fine di consentire al pio istituto di Santa Corona ulteriori ricoveri, nei su citati ospedali, dei tubercolotici assistiti dai Consorzi antitubercolari provinciali ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. È ben nota all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica la grave situazione finanziaria dell'amministrazione del pio istituto « Santa Corona » di Milano, per il mancato realizzo dei contributi per le degenze dovuti dai vari Consorzi antitubercolari, attraverso i quali si espleta l'assistenza a tutti i degenti.

Il limitatissimo bilancio dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica di sei miliardi nell'esercizio 1948-49 non permette di poter mantenere gli impegni assunti in un primo tempo, sia pure con la clausola « nei limiti del bilancio ».

Bisogna osservare che il periodo della acuzie della malattia tubercolare è in leggera decrescenza, secondo l'impressione dei tisiatri. Il periodo più grave, dopo il flagello della guerra, lo abbiamo superato. C'era stato un periodo di diminuzione negli anni precedenti, poi abbiamo avuto un aumento ed oggi c'è un periodo di stazionarietà e si accenna ad un periodo di decrescenza.

Naturalmente le statistiche non possono essere mai esatte su questo argomento, in questo campo, perché il limite di morbilità è molto difficile a stabilirsi. I medici sanno molto esattamente che dallo stato di salute a quello di morbilità si passa assai facilmente nel periodo tubercolare.

Invece, per la mortalità, posso dare questi elementi confortevoli per tutti voi: nei primi undici mesi del 1947 abbiamo avuto una mortalità (in tutta Italia) di 10.354; negli undici mesi del 1948 vi è una diminuzione, poiché si scende a 8.092. Quindi si ha una diminuzione del 23 per cento. Ad ogni modo quel che mi preme di far osservare è che lo stato di angustia in cui si trova l'amministrazione del Pio Istituto di « Santa Corona » di Milano si riscontra presso a poco in tutti i consorzi antitubercolari d'Italia. Pertanto ho voluto far redigere dagli uffici dell'Alto Commissariato uno schema dal quale risulta (vi prego di ascoltare perché le cifre hanno una eloquenza assai maggiore delle parole) che la situazione è in questi termini: situazione degli impegni di spesa, per le rette arretrate di spedalità disposte dai Consorzi provinciali antitubercolari negli anni 1946, 1947 e 1948, lire 7 miliardi circa; per rette arretrate di spedalità disposte direttamente dall'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica negli anni 1946, 1947 e 1948,

circa 1 miliardo; per rette di spedalità relative al periodo 15 gennaio - 30 giugno 1949, lire 5.404.000.000. Dunque, come ha già assicurato l'Alto Commissario per la sanità, rispondendo ad un'interrogazione sugli incidenti verificatisi nel sanatorio di Montecatone, il Ministro del tesoro ha assicurato uno stanziamento di 6 miliardi sul corrente esercizio da destinare precisamente al pagamento delle rette di degenza tuttora dovute agli ospedali ed enti che hanno effettuato il ricovero dei tubercolotici inviati dai vari consorzi antitubercolari. In conto di tale fondo, col provvedimento legislativo di variazioni al bilancio in corso di diramazione (VI provvedimento), è stato proposto un primo stanziamento di 3 miliardi.

L'iscrizione dell'altra metà sarà proposta successivamente se ed in quanto nel corso del corrente esercizio saranno accertate maggiori entrate rispetto a quelle previste, atte a compensare il rimanente onere di 3 miliardi. Non appena saranno messi a disposizione dell'Alto Commissariato i suddetti fondi suppletivi, con molto compiacimento e gioia (poiché naturalmente in questi posti si sta con un senso di ansia e di angustia, quando non si corrisponde alle esigenze dei malati e del Paese) corrisponderemo a queste esigenze che sono state indicate dagli onorevoli interroganti. Si fa inoltre rilevare che con la somministrazione ai vari consorzi provinciali antitubercolari del succitato fondo suppletivo di 6 miliardi, resterà sempre scoperto un *deficit* di lire sette miliardi e 404 milioni per rette di spedalità inerenti agli esercizi decorsi ed a quello corrente. Per questo si provvederà in seguito; ad ogni modo quel che è certo è che noi dovremo sanare il passato e dare la possibilità ai Consorzi di fare un bilancio di previsione per l'avvenire. Tutto questo stiamo facendo per provvedere in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Gennai Tonietti Erisia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GENNAI TONIETTI ERISIA. L'onorevole Alto Commissario aggiunto ha risposto cortesemente alla mia interrogazione e la sua risposta è satura di belle promesse per l'avvenire. Non posso dichiararmi soddisfatta, mi dichiarerò soddisfatta quando saranno soddisfatti i crediti del pio istituto « Santa Corona », i meriti del quale non è il caso di rilevare in questo momento, data la brevità del tempo che ci è concesso. Si tratta di un grande istituto di assistenza ospedaliera che esercita la sua opera da ben

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

quattro secoli e che ospita attualmente 3.250 ammalati poveri nei diversi suoi ospedali e profilattici. Presso il sanatorio di Garbagnate, 1.250 infermi affetti da tubercolosi polmonare; presso l'ospedale specializzato di Pietra Ligure, 1.200 affetti da tubercolosi extra-polmonare, osteo articolare; presso i profilattici di Pietra Ligure, Ceriale e Sirmione, 800 bambini gracili; e tra breve qualche altro centinaio sarà accolto presso il profilattico montano di Selvino e la villa « Santa Maria » a Fasano sul Garda per la cura dei piccoli cardiopatici.

Per la maggior parte dei ricoverati provvedono i consorzi antitubercolari provinciali e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Anche per i degenti del comune di Milano, con decorrenza 1° luglio 1947, l'Alto Commissario venne nella determinazione di restituire al Consorzio antitubercolare la competenza in materia di ricoveri.

Al 4 marzo 1949, il credito di « Santa Corona » verso vari consorzi provinciali, ascendeva a 274 milioni, di cui 200 dal consorzio provinciale di Milano. D'altra parte, prendendo in considerazione il fatto che questi istituti ospedalieri sono obbligati per statuto al pareggio, la loro situazione finanziaria è tale che ai crediti, anche se reali e solvibili, corrispondono debiti verso fornitori e verso Istituti di credito i quali, come nel nostro caso, hanno oltrepassato il fido consentito dalla garanzia delle consistenze patrimoniali degli istituti medesimi. Dobbiamo considerare che i crediti verso i consorzi antitubercolari non rendono alcun interesse, mentre è da osservare che i debiti gravano sulla situazione finanziaria con alti saggi di sconto. Ciò porta ad elevate diarie di degenza, già alte per i degenti difficili e per la cura costosa dei medesimi. Inoltre, bisogna tener presente l'urgenza di un aggiornamento degli istituti medesimi, i quali devono adeguare alle necessità moderne delle cure le loro attrezzature, impegnando così le rendite patrimoniali. Nessuna di queste benemerite amministrazioni ospitaliere vorrebbe giungere a negare l'accoglimento degli assistiti dai consorzi antitubercolari, per amore di saggia amministrazione. Essi sono i più bisognosi, cioè i non assicurati, i pensionati, i commercianti, i professionisti, gli artigiani, i coltivatori diretti. Gli Istituti sanatoriali, se vogliono essere fedeli alla loro tradizione di carità, non possono chiudere la porta dei loro ospedali a questa categoria di cittadini. Comprendiamo la gravità dell'onere per lo Stato a questo riguardo.

Bisognerà forse chiedere agli italiani un contributo volontario o meno (maggiore di quello che attualmente si paga attraverso le imposte comunali in lire 20 per ogni cittadino) per questa urgente difesa sociale. Ne parleremo in sede di discussione più opportuna.

Ora, ci preme insistere perchè siano rapidamente rimossi tutti gli ostacoli burocratici, e in qualche modo si tolgano di imbarazzo le amministrazioni ospedaliere senza costringerle a tener vuoti i posti letto già tanto scarsi.

Ad ogni letto vuoto, per ogni apparecchio non utilizzato, corrisponderebbe per le vie d'Italia uno storpio, un deforme di più, un ammalato, un cittadino inabile al lavoro che forse per tutta la vita, e non per solo un anno di cura, graverebbe sul bilancio dello Stato, e, quale involontaria colpa, sulla coscienza dei sani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Morelli e Fassina, al Ministro del tesoro « per conoscere — in relazione alle dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dei Deputati — quando verranno presentati i provvedimenti legislativi riguardanti l'utilizzo di 15 miliardi provenienti dalla rivalutazione delle entrate, per i miglioramenti delle pensioni corrisposte dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dei dipendenti degli Enti locali ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

MALVESTITI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Dal Ministero del lavoro è già stato predisposto uno schema di provvedimento col quale verrebbe concesso ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale un assegno supplementare di contingenza, a decorrere dal mese di gennaio 1949, di lire 800 mensili. L'onere relativo, secondo la proposta dello stesso Ministero, dovrebbe essere posto a carico del bilancio statale. Per il primo semestre dell'esercizio in corso l'onere stesso sarebbe valutato in 6.800 milioni di lire.

Si è presentato però il problema dell'osservanza dell'articolo 81 della Costituzione ai fini del reperimento dei mezzi finanziari occorrenti. Per tale adempimento osservo che la spesa verrà finanziata con le entrate recate dal quinto provvedimento di variazione al bilancio per il corrente esercizio, già diramato ma non ancora esaminato dal Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne il finanziamento occorrente per eventuali aumenti del trat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

tamento di quiescenza a favore dei dipendenti degli Enti locali, si attende ancora che abbiano a concretarsi maggiori entrate per far fronte all'onere relativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORELLI. Dichiaro di essere, in linea di massima, soddisfatto della dichiarazione del Sottosegretario di Stato. Mi auguro però che il problema dei pensionati della Previdenza sociale e degli Enti locali sia maggiormente considerato, specialmente per le condizioni gravissime nelle quali questi poveri diseredati sono costretti a vivere. Si tratta di una tragedia in ciascuna famiglia ed io mi auguro che il Parlamento consideri in modo particolare e trovi la possibilità, attraverso il bilancio dello Stato, di venire incontro alle legittime esigenze di questi che furono lavoratori e che sono purtroppo molte volte dimenticati.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FUSCHINI

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie calabro-lucane » (28-B);

« Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1848, n. 49 » (348);

e della proposta di legge dei deputati Targetti, Chiostergi, Merloni, Longhena, Simonini, Treves, Chiaramello, Martino Gaetano, Matteotti Carlo, Smith, Mancini, Nenni Pietro, Diaz Laura, Fuschini e Angelini:

« Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giuseppe Emanuele Modigliani ». (261).

(Segue la votazione).

Avverto che le urne resteranno aperte mentre si procederà allo svolgimento dell'ordine del giorno.

Autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Cortese, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 12).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare su questa proposta, la pongo in votazione.

(È approvata).

La seconda domanda è contro il deputato Barbieri, per il reato di cui all'articolo 595, parte prima, e 1° e 2° capoverso del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 24).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

La terza domanda è contro il deputato Mancini, per i reati di cui agli articoli 415 e 663 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi e affissione abusiva di manifesti) (Doc. II, n. 48).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta domanda è contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (riunione pubblica senza permesso) (Doc. II, n. 49).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Nessun chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Commissione.

(È approvata).

La quinta domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Bellucci, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale (vilipendio alle istituzioni costituzionali) (Doc. II, n. 60).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro il deputato Sacchetti, per il reato di cui all'articolo 415 del Codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi) (Doc. II, n. 68).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

La Commissione propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare su questa proposta, la pongo in votazione.

(È approvata).

Discussione della proposta di legge Capalozza ed altri: Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (402).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Capalozza, Buzzelli, Carpano-Maglioli, Gullo, Ghislandi, Amadei, Negri e Cavallari:

« Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.

Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*.

Desidero comunicare che il Governo è d'accordo con la Commissione di accettare la proposta dell'onorevole Capalozza con l'emendamento della Commissione stessa, sia rispetto alla forma, sia rispetto al termine.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del testo della Commissione. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile, già sospesa fino al 31 marzo 1949 per effetto della legge 29 dicembre 1948, n. 1470, resta ulteriormente sospesa fino al 30 giugno 1949 ».

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Rocchetti ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Bucciarelli Ducci, Larussa, Liguori, Lettieri, De Palma, Zerbi, Sammartino, Fanelli e Valandro Gigliola:

« *Sostituire le parole:* resta ulteriormente sospesa fino al 30 giugno 1949, *con le altre:* resta ulteriormente sospesa fino al 31 dicembre 1949 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROCCHETTI. Onorevoli colleghi, non è per una ostinata volontà di difesa del mio punto di vista, già espresso in seno alla Commissione, che io insisto nel ritenere necessario un rinvio al 31 dicembre 1949, anziché al 30 giugno, dell'entrata in vigore delle disposizioni intese a riformare il vigente Codice di procedura civile, ma perché ritengo mio dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla importanza di questo disegno di legge che tocca la struttura del nostro processo civile e involge perciò un problema quanto mai delicato e grave per la vita giudiziaria nazionale e per tutta la vita del Paese.

Quello del processo civile è oggi uno dei problemi più dibattuti in Italia, e sono note le riserve venute fuori da ogni parte verso il Codice di procedura civile del 1942, che ha innovato profondamente il nostro costume giudiziario, perché riposa su principi in molti punti radicalmente diversi da quelli del Codice del 1855. Questa diversità di impostazione ha determinato, specialmente nei circoli forensi, una certa reazione, intesa soprattutto a lamentare la disfunzionalità pratica del nuovo processo civile, rilevandosi che esso ha determinato un arresto delle operazioni giudiziarie e del lavoro civile in seno ai tribunali ed alle corti.

Per la verità, ci si sarebbe dovuto chiedere se questa specie di disfunzione del processo potesse derivare dalla inopportunità del momento in cui il nuovo Codice di rito civile è entrato in vigore e dalla inadeguatezza dei mezzi disposti per attuarlo, prima di ritenere che questa scarsa funzionalità dipendesse dalla stessa impostazione del processo e di affrettarsi, come si è fatto, a formulare delle riforme che ne intaccano e sovvertono i punti vitali ed i principi informatori.

Comunque, si può dire che intorno a possibili ritocchi, diretti a conferire al Codice una maggiore funzionalità, si sia raggiunta una certa intesa tra i rappresentanti sia delle cattedre che del foro, riguardo ad alcuni punti del processo, e particolarmente intorno ad un allargamento del sistema delle preclusioni, una attenuazione del principio di oralità, con l'autorizzazione allo scambio di comparse, conclusioni e scritti difensivi, e infine con la introduzione in appello del *Jus novorum*, cioè delle eccezioni nuove e delle nuove prove. Con questi orientamenti, venutisi a formare nel Paese a seguito della maturazione del problema, doveva e poteva essere affrontata la riforma del Codice di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

procedura, o per meglio dire l'apprestamento dei ritocchi da apportarsi ad esso per renderlo più spedito ed operante. Ed a seguito dei voti raccolti in questo senso, si giunse alla formulazione, da parte del Ministro di giustizia, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 843, il quale sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 1949 se, con la legge 29 dicembre 1948 non si fosse sentita l'opportunità di differire il termine di introduzione delle nuove norme al 31 marzo 1949. Durante questo periodo, il progetto ministeriale è stato deferito all'esame del Senato, ed il Senato, anziché limitarsi alla ratifica del decreto, ha proceduto ad una integrale revisione del testo ministeriale. Ne è derivato che, se questo era già andato oltre quelli che possiamo ritenere i punti concordati tra i tecnici della teoria e della pratica per un ritocco delle norme di procedura, il progetto del Senato è andato molto più in là dei limiti segnati da quei punti di consenso, sì che ne è venuto fuori un complesso di norme che intacca profondamente il sistema del vigente Codice di procedura civile, perché introduce procedimenti ed istituti che riposano su principi diversi ed antitetici a quelli cui si ispirarono i compilatori del Codice del 1942. Il processo che dovrebbe venir fuori dall'applicazione della legge, così come essa ci è pervenuta dal Senato, sarebbe un processo ibrido, che anche dal punto di vista pratico appare assai più complicato e ancor meno funzionale di quello vigente.

E questo che dico alla Camera risulta non da mie impressioni, ma dalle osservazioni pervenuteci da parte di coloro che in questi giorni hanno manifestato la loro profonda apprensione per il fatto che questo progetto, così come è stato modificato dal Senato, possa diventare legge e possa portarci per questa via allà divisata riforma del codice di procedura civile.

Onorevoli colleghi, ho voluto fare questa premessa un po' lunga per rilevare come noi non ci troviamo di fronte ad una leggina che possa passare inosservata o comunque meritare solo poco tempo per la nostra ponderazione; ma che ci troviamo invece di fronte ad una legge di grande impegno, che ha gettato allarme nel Paese e che, a chi si occupa di queste cose, fa temere il pericolo di una ancora più profonda paralisi della nostra vita giudiziaria.

Mi sembra perciò che il termine di tre mesi, proposto dalla Commissione per il lavoro di revisione, sia assolutamente insuf-

ficiente, specialmente se si voglia considerare che in questo periodo dovremo discutere ed approvare i bilanci e le altre leggi importanti che pure attendono l'esame delle Commissioni e dell'Assemblea. Se veramente dovessimo contenere entro la data del 30 giugno 1949 l'esame di questo disegno di legge, non potremmo maturare quei ritocchi che appaiono necessari e non lievi, né vi sarebbe tempo per un nuovo esame da parte del Senato, cui esso dovrebbe essere rinviato a seguito delle modifiche apportate. Inoltre va tenuto presente che questa legge, per la sua importanza, va valutata e studiata non soltanto da noi, ma anche da tutti coloro che seguono il problema e che hanno il diritto di essere informati man mano che i nostri lavori procederanno, cioè da tutti coloro che rappresentano in Italia gli interessi della cattedra e del foro, e che per l'amore che portano allo studio del problema — come dimostrano i loro consensi e i loro dissensi già espressi — hanno diritto di essere informati. Con ciò non intendo si debba addirittura procedere a quella specie di inchiesta, che pure si usa in simili casi, inviando il progetto per il parere a tutte le cattedre e a tutte le curie, ma intendo che si debba almeno informare dei nostri orientamenti quei comitati di studio che già esistono e che da molto tempo fanno sentire la loro voce su questo tormentato problema.

Ritengo perciò che il disegno di legge debba essere esaminato con molta ponderazione e che si debba, in conseguenza, avere a disposizione tutto il tempo necessario per compiere un simile esame.

Sono queste le ragioni per le quali ho presentato l'emendamento in discussione e che sottopongo alla vostra considerazione e alla vostra approvazione.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione della proposta di legge Capalozza ed altri: Proroga della sospensione dell'entrata in vigore del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, recante modificazioni ed aggiunte al Codice di procedura civile. (402).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il suo parere sull'emendamento Rocchetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

CAPALOZZA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è perfettamente esatto che le modificazioni che sono state proposte al Codice di procedura civile sono di molto impegno e meritano un attento esame. Senonché, io debbo fare rilevare, in accordo con quella che è stata l'opinione pressoché unanime della Commissione, col consenso altresì dell'onorevole Ministro della Giustizia, che il termine che è stato stabilito è da ritenersi sufficiente; soprattutto perché l'elaborazione della legge contenente le modificazioni al codice di rito è già in uno stadio assai avanzato, in quanto la legge stessa è stata esaminata ed approfondita nell'altro ramo del Parlamento e si trova già dinanzi alla terza Commissione competente della Camera.

Per questi motivi, so di farmi interprete della opinione della Commissione, che si è valsa anche del consiglio autorevole dell'onorevole professor Calamandrei, insistendo perché venga approvata la data che è contenuta nel testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il suo parere.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Io sono d'accordo col Relatore della Commissione, la quale mi sembrò ieri unanime nel desiderio che si arrivi ad una conclusione riguardo al decreto da 5 maggio 1948, che doveva andare già in attuazione col primo gennaio e la cui entrata in vigore è stata prorogata successivamente.

In ogni modo, al termine del 30 giugno, come dissi ieri in sede di Commissione, bisogna aggiungere per l'entrata in vigore, un ulteriore termine di 30 giorni. Quindi il decreto 5 maggio 1948 non entrerebbe in attuazione col primo luglio, ma successivamente. Il termine del 30 giugno serve soltanto perché l'Assemblea (o meglio la Commissione che esaminerà, mi auguro in sede deliberante, la ratifica di questo disegno di legge, perché si tratta di materie che molto difficilmente possono essere discusse in piena Assemblea, ma abbisognano del lavoro acuto, metodico della Commissione) possa essere in grado, per il 30 giugno, di approvarlo con o senza modificazioni.

Se questo non si facesse, lasceremmo nel campo della procedura un'incertezza continua su questi punti, prolungando — come fu rilevato dall'onorevole Gullo e da altri in seno alla Commissione — una situazione non molto simpatica per il Foro e per i giudici. Bisogna

che questi punti siano chiari. Io credo che il termine di tre mesi sia più che sufficiente, perché questo disegno di legge, che fu già esaminato dalla Costituente, in sede legislativa, che è stato lungamente esaminato dalla Commissione del Senato, possa essere esaminato e modificato anche dalla Camera dei deputati.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Voterò a favore della proposta formulata dal Ministro. Desidero però richiamare l'attenzione di lui e della Commissione su una particolare delicata situazione di diritto.

All'Assemblea è stato presentato un decreto legislativo e di esso dal Parlamento si chiede la ratifica con emendamenti.

E possibile ora — io mi domando — ratificare un provvedimento legislativo del genere, apportando ad esso emendamenti? Siamo in materia di ratifica e non di conversione in legge. E, come è noto, data la differenza esistente fra conversione in legge e ratifica — in quanto con la conversione in legge il potere legislativo fa suo il contenuto di un decreto, che diventa il contenuto di una legge, che va in vigore nello stesso momento in cui il decreto cessa di averlo; mentre di ratifica si parla in confronto di decreti legislativi e non di decreti-legge — la conversione può essere operata con emendamento, mentre non può effettuarsi una ratifica con emendamenti.

Richiamata su ciò l'attenzione del Governo e della Camera, perché non accada che eventualmente, dopo che si sia lavorato tre mesi, si venga alla Camera e non si concluda nulla, perché la Camera, non può ratificare con emendamenti, dichiaro di approvare la proposta del Ministro di concedere una proroga di tre mesi.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Volevo tranquillizzare l'onorevole Colitto, il quale, se non sbaglia, fece la stessa osservazione quando fu presentato il disegno di legge della prima proroga. Non so se fu lo stesso onorevole Colitto, ma comunque la questione fu sollevata. Osservo che si tratta di un provvedimento legislativo che non è entrato mai in attuazione, perché doveva entrare in vigore il 1° gennaio del 1949, ma poi questo termine fu prorogato al 1° aprile. Quindi la questione della conversione in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

legge o della ratifica non ha nessuna importanza in quanto non si tratta di un provvedimento che abbia avuto effetto, che abbia creato situazioni particolari. D'altra parte vi è un precedente. Noi abbiamo, con legge, prorogato il termine di questo decreto e non c'è niente di straordinario che per la ratifica, come per altri disegni di legge, il Parlamento apporti in quella sede anche degli emendamenti.

Il testo viene integrato e la legge viene completata. Quindi, propongo all'Assemblea, che del resto lo ha già fatto precedentemente, di approvare questo disegno di legge per la proroga del decreto legislativo 5 maggio 1948 fissando il termine al 30 giugno 1949.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Dichiaro di votare a favore della proroga della sospensione fino al 30 giugno 1949 proposta dalla Commissione, perchè, lette le modifiche fatte dal Senato al decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, e che sono, in sostanza, quelle da me proposte nel mio discorso in sede di discussione generale del bilancio della giustizia; modifiche, che, a mio giudizio, sono pratiche e hanno bisogno solo di qualche ritocco, tutto fa sperare che finalmente queste modifiche al Codice di procedura divengano una realtà concreta, e finalmente il Foro e la Magistratura abbiano quelle disposizioni rituali agili e pratiche, che attendono ormai da anni e che sono state loro promesse decine di volte.

PRESIDENTE. Onorevole Rocchetti, ella insiste nel suo emendamento che il Ministro ed il Relatore hanno dichiarato di non poter accettare?

ROCCHETTI. Insisto, quale che possa essere l'esito della votazione. Per quanto il problema possa essere urgente, non si tratta comunque solo di decidere se il Codice di procedura debba essere riformato o no, bensì di prendere decisioni effettive, in merito al contenuto della riforma. Questo è un problema di una gravità eccezionale, ed esso, a mio parere, è stato risolto assai male nella legge venuta dal Senato. Il problema merita meditazione profonda, che non può essere compiuta in così breve tempo. Mi permetterei di indicare, qualora si ritenesse lontana la data del 31 dicembre, quella del 31 ottobre che figurava nella originaria proposta del collega Capalozza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Rocchetti ed altri, non ac-

cettato né dalla Commissione, né dal Governo:

« Sostituire alle parole: fino al 30 giugno 1949, con le altre: fino al 31 dicembre 1949 ».

(Non è approvato).

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Anticipazioni di spesa per l'acquisto di nuovo materiale rotabile per le ferrovie Calabro-Lucane. (28-B):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	260
Voti contrari	73

(La Camera approva).

« Trasferimento a capitale dei saldi attivi delle rivalutazioni per conguaglio monetario operate a mente del decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 49 (348):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	247
Voti contrari	86

(La Camera approva).

« Proposta di legge TARGETTI ed altri — Concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'onorevole Giuseppe Emanuele M. digliani. (261):

Presenti e votanti	333
Maggioranza	167
Voti favorevoli	311
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrico — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcangeli — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Belliardi — Bellucci — Bennani — Bernar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

dinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonfantini — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Brusasca — Bulloni — Burato.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calosso Umberto — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Ceccoli — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Corona Achille — Costa — Cotani — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Mauro — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Faralli — Farini — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Fusi.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Ghislandi — Giachèro — Giammarco — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Giuseppe — Grazia — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecisco — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattei — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Michelini — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Girolamo Lino.

Nasi — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nitti — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Parente — Parri — Pecoraró — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Petrone — Petrucci — Pierantozzi — Pietrostanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Mario — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuanì — Sullo.

Tambroni — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Ariosto — Artale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Bavaro — Bensi — Bersani — Bettinotti
 — Bonino — Borsellino — Bovetti.
 Cappugi — Cessi.
 Del Bo — Dugoni.
 Gui.
 Leone-Marchesano — Lombardi Colini Pia
 — Lupis.
 Moro Francesco — Murdaca.
 Pastore — Pera.
 Russo Perez.
 Saggin — Sallis — Schiratti.
 Treves.
 Viola.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
 Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (246).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948.

È iscritto a parlare l'onorevole Montini. Ne ha facoltà.

MONTINI. Il Trattato di amicizia, commercio e navigazione, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ed i protocolli relativi hanno già avuto notevole discussione, prima presso la Commissione dei rapporti con l'estero e poi, in seconda fase, presso la Giunta dei trattati.

L'esame obiettivo del Trattato è già stato fatto con una certa diligenza dall'onorevole Pesenti, sotto l'aspetto negativo. Qui però non si tratta di discutere punti singoli, quasi si potessero introdurre eventuali modifiche, ma di essere per il « sì » o per il « no » nei riguardi della ratifica.

Noi ci troviamo, dal punto di vista storico, press'a poco nella posizione, in cui si sono trovati i nostri colleghi del 1871, quando si discuteva la prima ratifica di un Trattato fra il nostro Paese e gli Stati Uniti d'America. Proprio in quel tempo veniva a scadere un precedente trattato del 1838 e si domandava al Parlamento la ratifica del nuovo trattato, concluso con la firma del Ministro Visconti Venosta.

In quel tempo il Ministro doveva difendersi, perché dalla opposizione, anche allora

vivace, si faceva osservare che in quel trattato non si tutelava una perfetta reciprocità di diritti; posizione, quindi, alquanto analoga a quella di oggi, in quanto la obiezione fondamentale fatta da parte avversaria è precisamente un difetto di reciprocità eventuale fra il nostro Paese e gli Stati Uniti.

È interessante rilevare dagli atti del tempo come il Ministro proponente, dovesse difendersi contro la riserva fatta dagli Stati Uniti, del diritto di cabotaggio, del diritto di navigazione fluviale e della tariffa convenzionale.

Diceva il Ministro in quel tempo: « È tutto quanto possiamo domandare agli Stati Uniti, in tanto, in quanto la parità, che noi domandiamo, è perfettamente equiparabile a quella di tutti gli altri Stati, che stanno contrattando per gli Stati Uniti ».

« Quindi — diceva in quel tempo il Ministro proponente — la posizione fondamentale, totale è questa: o non intervenire a compiere alcun atto di pacifica contrattazione con questa nazione o, diversamente, denunziare semplicemente il Trattato del 1838 e rimanere nella posizione di nessun rapporto con gli Stati Uniti stessi ».

Anche oggi la discussione potrebbe riassumersi in questi termini: o ratifichiamo, o non ratifichiamo. Ratificando — e in linea di massima voglio per un momento accogliere la vostra tesi — noi non raggiungiamo tutto quanto vorremmo, otteniamo di meno di quanto si potrebbe desiderare. Ma, se questa è la vostra tesi, non rimane men vero che il ratificare rappresenta comunque anche un discreto bene.

L'opposizione della parte avversa si muove però anche su un altro punto e cioè: non si tratta di un protocollo che si limiti a regolare rapporti di commercio e di navigazione e che resti in questo stretto ambito di tecnica regolamentazione di rapporti economici, ma di un Trattato che si estende a più ampia sfera fino a determinare delle posizioni di amicizia, importando cioè dei rapporti più ampi di quelli tecnici, nei quali l'opposizione ravvisa un aspetto politico.

Ora, è proprio strano che da codesta parte venga una obiezione di tal genere. Dal 1871 a oggi è stato tutto un mutamento di politica generale e una impostazione differente di rapporti interni e di rapporti fra gli Stati si è andata storicamente sviluppando. Ciò che in quel tempo si limitava ad un rapporto semplicemente tecnico, impostato sui principi di uno Stato liberale,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

va ormai riveduto, perchè è totalmente cambiata la concezione di Stato e, come lo Stato ha costituzionalmente ampliato le sue funzioni interne, così ci troviamo in una diversa posizione anche di fronte alla concezione dei rapporti fra gli Stati. Noi oggi possiamo dire che il Trattato del 1871 regola troppo poco; e di quello attuale non possiamo dire certamente che regoli troppo! Un immenso cammino si è compiuto; basti pensare alla molteplicità dei rapporti che regolano la vita degli Stati e la necessità per essi di coltivare ed accettare i rapporti di solidarietà, per constatare, attraverso lo svolgimento della storia, che come si sono andati ampliando i mezzi di trasporto, i rapporti culturali, ecc. così è necessario prevedere e regolare ben più ampie materie di contatto fra gli Stati. Noi dobbiamo vedere se sia necessario fermarci alla parte strettamente prevista nel Trattato; ma dal lato storico riteniamo che questo Trattato non solo non sia un male, ma che sia un bene, seppure (forse) non tutto il bene che desideriamo.

Su un altro punto l'opposizione ha richiamato la nostra attenzione in sede di Commissione: il punto di vista tecnico. In sede di discussione dinanzi alla Commissione sono state sollevate alcune obiezioni per quel che riguarda la materia di stabilimento, ed è stato osservato che, mentre il Trattato dice « È riconosciuta parità di condizioni per il libero esercizio delle professioni, eccettuata quella legale », in pratica la legislazione e la prassi degli Stati Uniti implicherebbero una deficienza di applicazione, perchè le disposizioni dei singoli Stati componenti la Federazione conterrebbero clausole restrittive a questa più ampia libertà concessa nel Trattato.

Rispondiamo anzitutto che negli Stati dell'Unione, ove abbia vigore una legge restrittiva, è probabile che si applicheranno non le leggi restrittive, ma quella della Federazione e comunque si dovrebbe ottenere — per lo meno è plausibile questa previsione — che le norme locali, le quali oggi potrebbero essere restrittive, andranno man mano cadendo e di ciò potrà essere strumento lo stesso Trattato.

Se le basi che il Trattato fornisce sono destinate ad ampliare le possibilità che prima non esistevano, dobbiamo ritenere che il Trattato stesso induce possibilità che fino ad oggi dovrebbero essere precluse. Anche per questo è evidente che dinanzi all'interrogativo — ratificare o non ratificare? — conviene

ratificare. Anche se dovessimo pensare che nella prassi interna degli Stati Uniti esista un limite di applicazione attuale, noi dobbiamo ritenere che il Trattato sia destinato ad ampliare le possibilità, non già a ridurre. Quindi o ci manteniamo nell'inerzia, non ratificando, o cerchiamo di spalancare questa porta più di quanto essa non sia aperta oggi, ratificando.

La clausola della « nazione più favorita », espressamente contenuta nel Trattato e che concerne sia i rapporti commerciali come ogni altro rapporto, è una clausola che esisteva anche nel precedente Trattato del 1871: e quindi il presente Trattato non innova la posizione né la migliora su questo punto. Così si osserva dall'opposizione. Noi rispondiamo: osservate però che non ratificando il presente Trattato, questa clausola favorevole cade, viene meno.

Sicché, se noi ci attenessimo ad una posizione assolutamente negativa, non avremmo il vantaggio nemmeno della posizione positiva cioè di questa clausola, che ognuno riconosce come favorevole.

Dal punto di vista sostanziale, l'osservazione che viene fatta dall'opposizione è questa: la perfetta reciprocità magnificata nel Trattato, in effetto non esiste; in quanto il trattato con gli Stati Uniti rimane un simbolo — così era la frase usata dal collega Pesenti alla Commissione degli Esteri — pone un simbolo di reciprocità e di uguaglianza, ma la sostanza rimane quella che è, cioè disuguaglianza di fatto tra i due Paesi. Disuguaglianza che non può essere corretta dal Trattato. Rispondo: prima di parlare di disuguaglianza in tema giuridico, è bene osservare quali siano le basi su cui si discute. E su questo non abbiamo sentito e non possiamo sentire delle obiezioni serie circa la reciprocità di diritto fra i due Stati contraenti. Perfetta reciprocità, significa che l'Italia è alla pari con gli Stati che hanno trattato con gli Stati Uniti, e che non si viola con dei privilegi quella uguaglianza tra la applicazione della legge italiana interna e l'applicazione della legge interna degli Stati Uniti, che forma la base della parità di diritti.

Reciprocità, in quanto che gli Stati Uniti trattano noi come trattano altre Nazioni, col vantaggio, che in qualche punto abbiamo delle posizioni a nostro favore. Parità, in quanto non si sottomettono i rispettivi cittadini dei due Paesi a limitazioni pregiudiziali. Quindi, in linea di diritto, non esiste una disuguaglianza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

In linea di fatto, la questione della disuguaglianza sostanziale è che si farebbe colpa al Trattato di far sì che la grandezza degli Stati Uniti, i suoi mezzi finanziari, le sue posizioni di capitale potrebbero divenire mezzo di supremazia, in confronto della nostra debolezza e deficienza; in altre parole questa situazione sarebbe una colpa, in quanto la nazione che contrattasse con gli Stati Uniti, contratterebbe con il più forte. E si fa colpa al Trattato di non correggere questo difetto. Ma è mai possibile che un trattato possa correggere questo stato di cose?! Se noi trattassimo con la Repubblica di San Marino, — come trattiamo — è possibile che per questo avvenga che la reciprocità sostanziale fra Repubblica di San Marino e Italia sia perfetta? Mi pare che sia tanto ovvia l'osservazione da non poterne guardare il senso logico! Che se evidentemente contratteremo con gli Stati Uniti, noi non domanderemo di raggiungere una eguaglianza di mezzi, di aiuti e di attività, ma una linea di rispetto di diritti e di dignità. E potremo bene avere il timore — se timore si può avere — che il capitale degli Stati Uniti entrando in Italia, tocchi le nostre posizioni economiche e finanziarie.

Ma anche su questo punto dobbiamo guardarci bene dal concludere negativamente, perché, o effettivamente noi temiamo che un qualunque ingresso, da parte estera nel nostro Paese, di capitale straniero sia pericoloso, e allora è l'autarchia quella a cui inconsciamente vogliamo tener fede; e noi abbiamo ancora le ripercussioni terribili che ci ha recato l'autarchia! O noi guardiamo invece alle situazioni con maggiore senso realistico, e diciamo che l'ingresso di possibilità economiche estere nel nostro Paese deve essere con profonda disamina discusso e si deciderà finalmente e in quale parte noi collochiamo la nostra indipendenza e la nostra dignità. Se temiamo, in altre parole, che l'intervento di capitale straniero e di mezzi economici stranieri, abbia a toccare la nostra indipendenza e la nostra dignità, ben poco in alto collochiamo l'una e l'altra pel nostro Paese. Noi sappiamo, per contro, che non è con i mezzi materiali che si può togliere l'indipendenza e la dignità. E se una pagina fosse lecito aprire accanto a quella dei trattati, dobbiamo pensare che anche gli aiuti che riceviamo dagli Stati Uniti, li riceviamo non per trattato, non per queste considerazioni tecniche o di specifica politica estera, ma li riceviamo per un atto di solidarietà internazionale, che non ci tocca affatto per quanto

riguarda la nostra dignità e la nostra indipendenza. Nessun aiuto, nessun bene, da qualsiasi parte si possa ricevere, toccherà il senso di libertà interiore, il senso di dignità, per cui noi ci sia della gente che va a raccogliere il pane il mattino, senza considerare che alla sera di una giornata di lavoro noi non si sia prodotto quanto occorre per restituirlo, e per aver conservato dignità e indipendenza.

In fondo questa è la storia di questi nostri tre ultimi anni di vita. Tutto quello che abbiamo ricevuto dagli Stati Uniti — e questo non è materia di trattati, ma è materia che ci fa giudicare i rapporti con gli stati — è valutabile in milioni e milioni di dollari. Tutta la ricostruzione (ricostruzione di ponti, strade, ferrovie ecc.) è opera nostra, anche se i mezzi materiali sono venuti in gran parte da aiuti esterni. Gli aiuti che noi abbiamo ricevuti al riguardo sono forse superiori a quelli di altri paesi, ma se si vuole anche effettuare un conteggio materiale di tali aiuti il risultato è che si può ben moltiplicare per circa 7 volte il capitale che risulta oggi investito nel nostro Paese.

Questo significa che si può essere indipendenti, non legati a nessuna forma di aiuti che determini menomazione di dignità e di indipendenza. Ricordo quando in alta Italia viaggiavamo sulle ferrovie e tramvie «belghe»: non mi sono sentito mai diminuito in dignità o in libertà quando prendevo il biglietto su cui vi era scritto «tranvie di società belghe». Quelle ferrovie, quelle tranvie hanno continuato a funzionare anche dopo che i capitali originari furono saldati ed oggi nessuno può dire che ciò abbia intaccato la nostra indipendenza e la nostra libertà.

Circa l'emigrazione, si fa rilievo, contro il Trattato, che i punti in esso stabiliti avranno ben scarso effetto. Evidentemente noi abbiamo la probabilità più di ricevere dagli Stati Uniti dei capitali che non di ottenere collocamento di emigranti; eppure avevamo grande interesse ad inviare negli Stati Uniti mano d'opera italiana. Anche su questo punto sentiremo reclamare l'opposizione che chiederà che il Trattato modifichi lo stato delle cose nei nostri confronti? Ma, anche su questo punto dovremmo osservare che il Trattato pone delle buone basi giuridiche; quanto ai fatti noi dovremmo pattuire forse in confronto delle altre nazioni, un trattamento particolare per l'Italia, non di parità. Se di ciò si avrà la possibilità in futuro, il Trattato non ci vieta di farlo; oggi comunque siamo in una linea di giustizia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Ritengo, quindi, che la posizione per la quale si chiede al Trattato di correggere delle differenze fondamentali, è, secondo, me utopistica e non convincente.

Per questi motivi, si può concludere che l'opposizione pregiudiziale assunta dall'opposizione non sia giustificata. Io non so se l'opposizione farà ad ogni trattato che sarà portato alla Camera la stessa opposizione. Probabilmente, la vostra logica di opposizione vi porterà ad una presa di posizione contraria ad ogni trattato che il Governo porterà alla Camera per la ratifica, ma ritengo che se questa è la pregiudiziale generale, non abbia un valore particolare nel caso concreto, a meno che una connessione troppo viva tra un giudizio di rapporti generali tra Occidente e Oriente non influisca anche su questa discussione, la quale continuerebbe, fuori di sede, quella prolungatasi per tanti interventi nei giorni scorsi in questa Camera. La opposizione sarà sempre opposizione: è nella natura delle cose; ritengo però che quando porteremo qui tra breve il Trattato con la Russia, o dovrà dimettere questo suo *habitus* necessario, o dovrà ritenere che nessuna differenza tra questo e quel Trattato esiste. Se qualche cosa c'è, è che là (nel Trattato colla Russia) si va ancora più avanti, aprendo delle linee di solidarietà che non si attengono allo stretto concetto giuridico dei Trattati internazionali dei tempi passati.

Per questi motivi ritengo quindi che, né in linea storica, né di tecnicismo di trattati, né in linea di sostanza, vi sia materia tale per giudicare negativa la ratifica.

Non dovendosi poi discutere le singole clausole, ma dovendosi decidere la posizione del sì o del no, la posizione del no appare completamente destituita di fondamento, mentre noi riteniamo di esprimere la nostra decisione favorevole alla ratifica del Trattato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha ora la facoltà di parlare l'onorevole Relatore di minoranza.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, non esiste nella storia del nostro Parlamento il precedente di un trattato così importante come il Trattato di amicizia e di commercio con gli Stati Uniti, il quale sia stato preceduto da una discussione così affrettata...

PRESIDENTE. Breve, non affrettata.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Vero è che vi è stata una

discussione nella Commissione per i rapporti con l'estero e nella Giunta per i trattati, ma è egualmente vero che c'è stata una certa tendenza, soprattutto da parte dei colleghi della maggioranza, di passar sopra ad una disamina approfondita nel Parlamento. Se un collega della opposizione non avesse ieri preso la parola sul Trattato, probabilmente non avremmo avuto nessuna discussione al di fuori della relazione di maggioranza e della minoranza.

Ora, io mi domando quali sono i motivi di ciò? È stato detto da qualche collega: noi abbiamo già compiuto un atto politico importante il quale, in fondo, comprende nel suo quadro più vasto ciò che siamo chiamati a compiere oggi. Noi ci siamo già pronunciati sul Patto Atlantico, ed oggi il Trattato di amicizia e di commercio con gli Stati Uniti rappresenta qualche cosa di minore importanza, in un certo senso è qualche cosa di complementare. Ma che cosa c'entra il Patto Atlantico? Noi abbiamo avuto in passato dei trattati politici, degli accordi militari: la Triplice alleanza, per esempio; ma quando si è trattato di discutere dei Trattati di commercio con Paesi come la Germania e l'Austria, il Parlamento ne ha discusso a fondo. Gli Stati della Triplice intesa avevano anch'essi un accordo politico e militare, ma ognuno dei colleghi sa quali lunghe discussioni ci sono state nei Parlamenti di Francia e di Inghilterra a proposito dei Trattati che stabiliscono i rapporti commerciali tra l'Inghilterra e la Francia o tra la Francia e la Russia. Quindi non si spiega e non si capisce perché questo Patto non è visto come qualche cosa a sé stante, ma è visto come qualche cosa che ha importanza, indubbiamente una grande importanza, ma che non si ritiene utile discutere a fondo, perché la discussione sarebbe stata già compresa nelle discussioni parlamentari che sono già avvenute sulla Convenzione E. R. P., sul Patto bilaterale e, infine, sul Patto Atlantico.

Oppure, bisogna avanzare un'altra tesi, la quale mi pare — disgraziatamente — fondata e bisogna dare, in certo senso, ragione ai colleghi della maggioranza che la sostengono: cioè a dire che effettivamente questo è un trattato di carattere particolare, non è qualche cosa di indipendente, completamente indipendente dagli accordi politici che abbiamo preso o stiamo per prendere con gli Stati Uniti, dagli accordi speciali di carattere economico che abbiamo preso prima. No, questo Trattato è qualche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

cosa di complementare alla Convenzione E. R. P., complementare al Patto bilaterale, complementare al Patto Atlantico.

Ecco da che cosa deriva la nostra opposizione. Il collega Montini ha parlato pochi minuti or sono di una nostra posizione preconcepita. Ora, io voglio essere molto chiaro in proposito. La nostra posizione nei confronti dei trattati di commercio conclusi con gli Stati Uniti, con l'Inghilterra, con la Russia, con qualsiasi altro Stato, in linea di massima non può essere che favorevole. Il nostro Paese è un paese devastato dalla guerra, dalla disfatta in cui ci ha portato il regime fascista; un Paese che necessita, particolarmente per la sua ripresa economica, di riprendere i propri rapporti commerciali, i propri scambi con tutti i paesi.

Nel reciproco interesse dell'Italia e di questi Paesi, dunque, noi dobbiamo concludere, dovremmo concludere dei trattati. Anzi, noi siamo particolarmente favorevoli a questo genere di rapporti, perché questo genere di rapporti apre il libro del dare e dell'avere, in piena indipendenza.

I trattati di commercio dovrebbero essere sempre favorevoli, come ogni transazione commerciale, a tutte e due le parti contraenti. Questo è il principio fondamentale. Ogni trattato, quindi, dovrebbe segnare anche un punto a favore dell'Italia: più se ne concludono, più largo è il loro orizzonte, meglio è.

Noi siamo favorevoli a questi trattati in linea di principio, con qualsiasi Paese siano conclusi, se sono conclusi nell'interesse nazionale italiano, perché essi rafforzano o dovrebbero rafforzare economicamente la nostra indipendenza nazionale.

La nostra opposizione, invece, verso il trattato che siamo chiamati oggi a discutere, è diversa, appunto perché diverso è il carattere di questo trattato.

Se il Trattato con gli Stati Uniti fosse puramente un trattato di commercio, fatto nel reciproco interesse delle due parti, noi non potremmo qui avanzare alcuna opposizione preconcepita. Potremmo discutere forse alcune clausole, come si possono discutere in ogni trattato, ma, in linea di principio, dovremmo dichiararci favorevoli.

Ma, in realtà, noi siamo contro il testo specifico di questo trattato, perché questo trattato è legato agli accordi E. R. P., al Patto bilaterale, al Patto Atlantico. È un trattato complementare dell'insieme degli accordi che noi abbiamo preso con l'America: di qui il carattere spurio, particolare, politico — nonostante che il Relatore per la maggio-

ranza non voglia riconoscerlo — squisitamente politico di questo trattato.

Forse i colleghi della maggioranza potrebbero dirci: Va bene; questo trattato, in certo senso, presuppone gli accordi E. R. P. e che perciò? Gli accordi E. R. P. significano un aiuto, sia pur dato a determinate condizioni all'Italia, e quindi a maggior ragione noi dobbiamo essere favorevoli a questo Trattato. Ora, è proprio questo che noi contestiamo.

Ho qui gli indici di produzione industriale di vari paesi. Li traggio dal Bollettino mensile di statistica delle Nazioni Unite del novembre 1948. Ebbene: tali indici sono più alti fra le nazioni che non partecipano al Piano E. R. P., fatta qualche eccezione, che non fra quelle che vi partecipano.

L'indice della produzione industriale fra i paesi partecipanti all'E. C. A. è il seguente: per il Belgio dal 96 in marzo siamo passati all'85 in luglio, per l'Inghilterra da 108 in marzo a 99 in agosto, per la Francia da 112 in marzo a 104 in settembre.

CAMPILLI, *Relatore per la maggioranza*. Ma sono i dati più recenti?

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Sentirò poi i suoi. Un aumento c'è negli indici della Germania e dell'Austria, appunto perché è nelle direttive del Piano E. R. P. di sviluppare l'industria tedesca per i fini che sappiamo. Ma se noi prendiamo gli indici della produzione industriale relativa ai paesi dell'Europa orientale — e badate che io traggio sempre queste notizie dal Bollettino mensile di statistica delle Nazioni Unite — noi vediamo che questi indici subiscono nello stesso periodo un aumento sensibile e sono i paesi che non ricevono i sedicenti benefici della convenzione E. R. P.

La Bulgaria, ad esempio, da 158 in marzo è salita a 192 in luglio; la Cecoslovacchia, da 99 in marzo, è salita a 102 in settembre; la Polonia, da 150 in marzo, a 157 in agosto. Per quanto concerne poi l'Unione Sovietica, la produzione industriale del terzo trimestre del 1948 va calcolata nel 123 per cento rispetto al terzo trimestre del 1947 e nel 155 per cento rispetto al terzo trimestre del 1946.

Queste sono le cifre. Anche quindi codesta vostra affermazione secondo cui, si tratti o non si tratti di un patto commerciale, si tratti o non si tratti di un patto complementare rispetto agli accordi E. R. P., si tratta pur sempre di un patto favorevole all'Italia in linea di massima, noi crediamo possa venir contestata. E può venir contestata per altri motivi: perché la caratteristica di questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

patto — e questo lo distingue da tutti gli altri patti del genere — è che esso in un certo senso comporta una limitazione dei nostri scambi commerciali con gli altri paesi. Questo è il punto su cui io richiamo l'attenzione della Camera. È vero che gli Stati Uniti hanno più volte dichiarato che, se hanno intenzione di controllare le esportazioni nell'Est europeo e nell'U. R. S. S., non hanno intenzione di impedirle. In realtà io credo che il Relatore della maggioranza converrà con me nel riconoscere che nei paesi «marshallizzati» nel 1948 gli scambi con i paesi dell'Est europeo e con l'Unione Sovietica sono stati molto ristretti. Se si pigliano sette paesi...

CAMPILLI, *Relatore di maggioranza*. Prenda l'Inghilterra.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore per la minoranza*. Considero gli scambi dei paesi dell'Europa occidentale, di tutti i Paesi dell'Europa occidentale, compresa l'Inghilterra, con sette paesi dell'Est europeo: Bulgaria, Cecoslovacchia, Finlandia, Ungheria, Polonia, Romania, Jugoslavia. Ebbene nel 1947 rappresentano il 44 per cento rispetto al 1938. Gli scambi, poi, dell'Europa orientale verso questi paesi dell'Europa occidentale sono meno del 33 per cento, meno di un terzo, cioè, rispetto al 1938.

E noi ci spieghiamo subito il motivo di questo, allorché leggiamo alcune notizie recenti, recentissime, di due o tre giorni fa, le quali ci illuminano sul carattere che hanno oggi in generale gli accordi commerciali con gli Stati Uniti. Prendete, per esempio, la notizia contenuta nel Bollettino del Dipartimento di Stato, cioè del Ministero degli esteri, degli Stati Uniti, del 23 marzo — di due giorni or sono — nella quale si informa che il Governo del Belgio — uno dei paesi, come dire, più disciplinati alla disciplina economica e politica americana, uno dei paesi del Benelux, che sono considerati in generale dagli Stati Uniti come i paesi maggiormente aderenti ai loro piani economici politici e militari — ebbene, il Belgio è stato multato dal Dipartimento di Stato per 605 mila dollari, cioè a dire per 360 milioni di lire circa, per aver acquistato l'anno scorso del petrolio grezzo, non nell'Europa orientale, non nella Romania, per esempio, non in Russia, ma nel Venezuela, cioè sul territorio stesso americano. Sulla base degli accordi economici E. R. P., l'amministrazione dell'E. R. P. ha sostenuto che questo era motivo sufficiente per ravvisare un'infrazione del trattato, ed è intervenuta con misure di carattere economico.

Ancora una notizia dell'altro ieri. Viene dall'edizione parigina del *New York Herald Tribune*: la Francia e la Polonia sono legate come è noto, da un accordo commerciale, secondo il quale la Polonia fornisce del carbone in cambio di prodotti manifatturati francesi. Quindi la Francia, per ricevere questo carbone polacco, ha esportato del macchinario. Ebbene il giornale americano ha denunciato questo fatto, ed ha annunciato che immediate indagini saranno messe in atto dai funzionari del Piano Marshall per prendere delle misure (per il momento si tratta di sanzioni economiche), contro quella che gli Stati Uniti considerano, nei confronti anche della Francia, una violazione del Trattato.

Vedete quindi che ci troviamo di fronte a trattati economici che hanno una caratteristica del tutto particolare, che sono legati ad una tale catena economico, politico e militare che praticamente non possono non porre dei limiti allo sviluppo normale, indipendente dell'attività economica di quegli Stati che li firmano (in questo caso l'Italia) nei confronti del libero scambio con gli altri paesi del mondo. Si tratta di limiti economici che sono, evidentemente, dei limiti politici che spingono il nostro Paese ad una politica tale per cui va a finire che il paese che firma dei trattati di questo tipo, si incatena in una determinata politica estera la quale porta a determinate conseguenze sulle quali io non voglio insistere perchè non voglio ripetere la discussione che abbiamo avuto, giorni fa, sul Patto Atlantico.

Del resto, anche nei confronti dell'Italia si sono già verificate delle limitazioni di questo genere. Io domando all'onorevole Sottosegretario: è vero o non è vero che l'E. C. A. ha proibito lo scambio di petrolio rumeno con macchinario italiano? A me risulta questo: che c'è stato un intervento degli Stati Uniti per impedire questo scambio favorevole all'Italia. Questi sono gli interventi di oggi; quali saranno quelli di domani? Questo non lo possiamo prevedere. Vero è che c'è un trattato di commercio con l'Unione Sovietica; ma vero è ugualmente che noi non sappiamo in che maniera questo trattato di commercio è stato accolto dagli Stati Uniti d'America e in che maniera, allorché si comincerà a realizzare, se si comincerà a realizzare, non intervengono elementi analoghi a quelli che sono intervenuti nel Belgio a proposito del petrolio del Venezuela, o analoghi a quegli elementi che sono intervenuti in Francia allorché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

si è trattato di scambio di carbone polacco con macchinario francese. Comunque sia, a me basta di avere citato questi fatti per dare la dimostrazione che questo Trattato ha delle caratteristiche particolari e che sono queste caratteristiche particolari, e non una posizione preconcepita, che ci fanno schierare contro di esso.

E, del resto, mi pare che queste caratteristiche particolari siano state ormai notate da parecchie parti nei confronti degli accordi di carattere economico con gli Stati Uniti. Non voglio qui citare molti fatti. Basti citare la posizione dell'Austria, della Banca Nazionale Austriaca, che ha protestato contro la politica finanziaria dell'E.C.A. la quale spinge il Paese verso l'inflazione. In Austria esiste preoccupazione perché i rapporti commerciali fra l'Austria e gli Stati Uniti sulla base degli accordi E. R. P. minacciano di limitare la produzione delle grandi fabbriche austriache, quella della Steyr ad esempio. Questa fabbrica non riesce a lavorare in pieno e il piano Marshall prevede l'importazione di ventimila autocarri americani in Austria!

Persino in Turchia — guardate che la Turchia è un Paese che per una serie di motivi, non tanto economici, quanto politico-militari, ha avuto le maggiori facilitazioni — il partito nazionale turco, che è un partito di centro-destra e non condivide per nulla la nostra posizione generale né le nostre idee nella politica interna, ha preso posizione contro le conseguenze economiche del Piano E. R. P. che impedisce parte delle esportazioni turche e soprattutto peggiora la situazione economica nelle campagne. Perfino nei paesi del Benelux si levano voci di preoccupazioni.

Voi mi direte che questi sono i lati negativi. A noi questi lati negativi sembrano seri e gravi, non tanto forse per il presente, ma per il futuro, così come si delineano nell'esperienza di altri paesi.

E, del resto, anche gli aiuti di carattere economico cominciano a venire compromessi dai rifornimenti militari.

Voi siete al corrente della discussione avvenuta due o tre giorni fa nella Commissione degli affari esteri del Senato degli Stati Uniti tra il Presidente della Commissione degli affari esteri, Connally, e alcuni senatori, la cui importanza nella vita politica estera americana è grande, come Vandenberg e Taft, i quali si sono dichiarati per una diminuzione degli aiuti E. R. P. dell'Europa, diminuzione resa necessaria dalla prospet-

tiva di enormi aiuti militari della legge prestiti e affitti, per cui essi hanno detto: gli Stati Uniti non potranno sopportare il peso di questi aiuti militari che la legge prestiti e affitti comporta ed in più continuare gli aiuti economici E. R. P.

Quindi, anche i lati positivi — se lati positivi ci sono negli aiuti economici che vengono nella base della convenzione E.R.P. dagli Stati Uniti — avranno incontestabilmente tendenza a diminuire nei prossimi mesi e noi ci troveremo davanti in tutta la loro piena efficienza i lati negativi, lati negativi che sono quelli che io ho esposto, lati negativi che impediscono uno sviluppo autonomo e diretto in tutte le direzioni della vita economica e commerciale del nostro Paese.

Dopo queste considerazioni di carattere generale, passo rapidamente ad esaminare il Trattato così come esso è.

L'osservazione più seria, più grave, fatta ieri dal collega Pesenti nel suo intervento, sulla quale la Camera dovrebbe riflettere, è che perfino i Trattati di commercio della Germania hitleriana nei confronti dei Paesi danubiani, comprendevano semplicemente la clausola della nazione più favorita; non arrivavano a stabilire per i nazisti hitleriani nei Paesi balcanici lo stesso trattamento dei nazionali dei Paesi danubiani. Questa clausola che invece esiste in questo Trattato è veramente un fatto nuovo, un fatto nuovo nella storia commerciale fra Stati ed è un fatto politico grave che dimostra la natura di questo Trattato.

Io non voglio sviluppare a lungo questo punto. Io penso che qui, in una Assemblea politica, ognuno possa trarre, dall'enunciazione di questo fatto, tutte le conseguenze.

L'onorevole Montini, parlando testé, ci ha detto che noi ci troviamo nella stessa situazione in cui si trovavano i nostri colleghi nel 1871. Non mi pare che ci sia nessuna analogia fra quell'America del 1871, la quale appena usciva dalla guerra di secessione, che era ancora ispirata ai principi politici del grande Abramo Lincoln ed era veramente un segnacolo di democrazia e di progresso nel mondo e l'America imperialista d'oggi. Nessuna analogia fra quella America e fra quella Italia che usciva dalla grande guerra di unificazione, di liberazione ed in cui vi era una coalizione delle forze progressive alla quale, in fondo, indirettamente anche l'estrema sinistra democratica, in una forma o nell'altra, partecipava, nessuna ana-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

logia fra quelle discussioni parlamentari (lei, onorevole Montini, è andato a vedere i testi, i documenti del passato ed avrà visto che discussione larga ed importante ci fu allora) e il modo col quale noi oggi discutiamo questo Trattato, nessuna analogia soprattutto fra il contenuto economico e politico di quel trattato del 1871 ed il contenuto di questo. Il Trattato del 1871 era una delle pietre miliari della vita economica di una Nazione la quale, ormai unificatasi, cominciava la sua vita in Europa e nel mondo. Il Trattato di oggi — l'ho già detto e non voglio ripetermi — ha tutt'altro profilo.

Due sono i punti nei quali noi abbiamo, in un certo senso, sunteggiato la nostra opposizione ed attraverso i quali noi abbiamo criticato questo Trattato:

Noi abbiamo, anzitutto, negato la parità e la reciprocità del Trattato e l'abbiamo negata, onorevole Montini, non soltanto riferendoci alla differenza di potenzialità economica fra i due Paesi. Questo è un fatto che può accadere non soltanto con gli Stati Uniti, ma anche con altre nazioni. Con l'Inghilterra, con l'Unione Sovietica c'è una differenza sostanziale di potenzialità economica, ma non si può ragionevolmente affermare che questo squilibrio del potenziale economico debba impedire rapporti commerciali fra la nazione economicamente più debole e quella economicamente più forte. Questo sarebbe sbagliato. Non è poggiano su tale disparità che noi abbiamo negato la parità e la reciprocità del Trattato. Noi ci siamo riferiti ad altri elementi e li abbiamo indicati in maniera concreta. Noi abbiamo detto, ad esempio: la reciprocità è sanzionata dall'articolo fondamentale, l'articolo 1, nel quale si dice che i cittadini di ciascuna delle due Alte Parti Contraenti avranno la facoltà di entrare nel territorio dell'altra parte, di risiedere e viaggiare liberamente su questo territorio. Ora non è così. Non è vero e non può essere vero. Non è vero perché esistono delle leggi negli Stati Uniti, le *immigration laws*, le quali controllano in maniera severissima l'entrata negli Stati Uniti degli italiani per cui la parità non esiste. I cittadini italiani entreranno negli Stati Uniti solo passando attraverso le maglie strettissime di questa legge e l'articolo 1 resterà inoperante. Poi vedremo queste maglie quale carattere politico hanno assunto oggi. Invece i cittadini degli Stati Uniti entreranno come e quando vorranno nel territorio italiano perché da noi non esistono le stesse leggi che negli Stati Uniti.

Io non ho bisogno di citare qui i fatti che ho già citato nella relazione.

Persino ad alcuni deputati e senatori italiani che hanno domandato — non per motivi politici ma per motivi familiari urgenti e gravi — di potersi recare negli Stati Uniti dove avevano la propria famiglia, la propria moglie ed i figli, è stato negato il visto. È il caso del collega Michele Sala, deputato di Palermo. Ieri o l'altro ieri è stato il caso di Einaudi, di Girotti e di altri. Essi dovevano recarsi ad un Congresso per la pace, negli Stati Uniti. Per quanto concerne il collega Sala, non si può nemmeno invocare un qualsiasi motivo politico. Noi pensiamo che il motivo politico è del tutto ingiusto nei confronti di coloro cui è stato negato il visto per entrare negli Stati Uniti allo scopo di partecipare alla Conferenza della pace. Ci sembra un'enormità che si neghi un visto a personalità del mondo della cultura e dell'arte, semplicemente perché esse non sono d'accordo al cento per cento con la politica che in questo momento seguono gli Stati Uniti d'America. Ma il caso del nostro collega Sala è ancora più grave.

L'articolo 1° sembrava dover aprire un largo orizzonte anche dal punto di vista dell'emigrazione. In realtà, la situazione non cambia affatto. Questa è la caratteristica di tutto il Trattato. Molti di questi articoli, soprattutto quelli che paiono più favorevoli al nostro Paese, in realtà non cambiano assolutamente nulla della situazione esistente. Dell'emigrazione verrò a parlare a parte, perché mi sembra che vi siano considerazioni particolarmente importanti da fare. Prendo il comma secondo dell'articolo 1 in cui si dice che ai cittadini dei due paesi — quindi ai cittadini italiani negli Stati Uniti — è assicurato il libero svolgimento dell'attività professionale eccettuato l'esercizio della professione legale. Ho già detto nella relazione che non è vero. Dice la relazione di maggioranza che nel diritto costituzionale statunitense i trattati internazionali, hanno, per così dire, valore di leggi federali, e quindi le loro clausole prevalgono sulle disposizioni legislative dei vari Stati dell'Unione. Ma non è così: chiunque abbia conoscenza della legislazione americana sa che nella politica di americanizzazione degli stranieri — politica seguita per lunghi anni dagli Stati Uniti d'America — vi è una sola legge che conta, che bisogna assimilare gli emigrati nella maniera più rapida possibile e bisogna quindi, avere uno stato uguale per gli emigrati di qualsiasi nazione. Ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

afferma la legge. Sarebbe impossibile trattare gli emigrati di origine italiana in maniera differente dagli emigrati polacchi, tedeschi o francesi. Quindi, questa disposizione di carattere generico resta priva di esecuzione. E resta priva di esecuzione — non voglio dilungarmi — per questi e per altri cento motivi. Fra l'altro le leghe professionali (i medici, gli ingegneri, i tecnici delle varie branche) sono talmente organizzate che possono praticamente impedire l'accesso alla professione, e lo impediscono di fatto, agli stranieri che non superano determinati esami di Stato.

Ma, forse questi possono apparire elementi secondari.

Elemento fondamentale, che distrugge, che rende fittizio il cosiddetto criterio di parità è il fatto che in America esiste una legge, l'*Alien Act* che non ha il corrispettivo nelle leggi di nessun altro Paese. Questa legge ha un'origine del tutto particolare: essa risale al momento, in cui gli Stati Uniti volevano rompere le catene dell'oppressione coloniale, liberarsi dal dominio dell'Inghilterra e diventare nazione indipendente. Essi costruirono in quel periodo una legge particolarmente indirizzata ad impedire che gli stranieri — in quel momento avevano di mira gli inglesi — potessero avere influenza nella vita politica economica e civile del loro Paese. Così nacque l'*Alien Act*, il quale era determinato dalle particolari caratteristiche della storia americana.

Oggi questa vecchissima legge è utilizzata in tutt'altra direzione. Ogni cittadino straniero, il quale è in rapporto o col proprio Paese di origine o con enti o individui, che hanno sede nello Stato di origine, se svolge attività di carattere commerciale, economico, sociale, politico o religioso non gradita al Governo degli Stati Uniti, o a qualcuno dei grandi *trusts* immediatamente viene posto di fronte alle disposizioni di quella legge: si deve registrare come agente dello straniero negli Stati Uniti. Senonché la registrazione comporta inconvenienti di tale natura, che ognuno preferisce abbandonare il territorio degli Stati Uniti, se può. Va notato che nel caso che il dipartimento della giustizia accusi uno straniero di non essersi registrato in tempo, egli allora cade sotto sanzioni molto gravi, che comportano anche una lunga reclusione.

Praticamente questa legge mette ogni attività non americana (del resto l'espressione « attività non americana » è già di per se stessa capziosa; un'apposita commissione

indaga le attività non americane; badate bene, non anti-americane; questo si capirebbe, ma « non americane ») ogni attività non americana, dicevo; la quale urti interessi statali od interessi di ditte o di individui, in condizione di venire colpita.

Voi capite che in una situazione di questo genere, la reciprocità crolla completamente: non soltanto per quanto concerne i visti, la facoltà di entrare nel territorio degli Stati Uniti da parte degli italiani o per quanto concerne il riconoscimento dell'esercizio di determinate professioni, ma nei confronti di attività di qualsiasi genere, che non siano di gradimento degli Stati Uniti o di enti americani autorevoli. In altri termini, in maniera molto più grave e diretta che non per la convenzione E. R. P. (la quale, tuttavia, nella sezione 117 faceva dipendere gli accordi presi dalla legge americana) gli accordi presi con gli Stati Uniti, attraverso il presente Trattato, i quali oggi si vogliono ratificare, dipendono esclusivamente dalla legge e dalla volontà degli Stati Uniti d'America. Ecco perché questo Trattato non può essere considerato alla stregua di un trattato commerciale normale, ed ecco perché non esiste criterio di reciproca parità.

Desidero citare ancora un fatto. Nel comma secondo dell'articolo 12 (che parla delle assicurazioni sociali) si dice che « in virtù del comma secondo dell'articolo 12 le assicurazioni sociali saranno accordate ai cittadini di ciascuna Alta Parte Contraente ». È forse una piccola cosa, ma dimostra la caratteristica di questo Trattato. Chi ha vissuto negli Stati Uniti e conosce le leggi, le abitudini e gli usi di quel Paese, sa che la concessione di cui nel Trattato, è completamente inesistente. Le assicurazioni sociali da lungo tempo sono garantite a tutti i cittadini stranieri che lavorano negli Stati Uniti, così come ai cittadini americani. È una misura legata alla politica di americanizzazione e non sarebbe possibile garantire a cittadini di una nazionalità e non di una altra le assicurazioni sociali. La clausola dal Trattato nulla cambia alla situazione esistente: quando essa sarà letta, non dico da giuristi, ma dal più umile lavoratore italiano residente in America, il quale sa che la *Social security* ha sempre funzionato così e sempre funzionerà in questo modo, farà sorridere.

Vengo rapidamente all'ultimo punto. Dell'emigrazione il collega Pesenti ha già parlato ieri. È chiaro che le quote di immigrazione sono quelle che sono negli Stati Uniti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Oggi vi è un movimento di minoranza, non molto importante, ma che tuttavia esiste, il quale chiede che la quota di immigrazione sia aumentata. Per quali motivi? Lasciamo il fatto che queste richieste sono state respinte e che il Trattato non prevede nulla in merito; ma i motivi per cui si chiede l'aumento della quota di immigrazione, sono motivi che nulla hanno a che vedere con scopi commerciali. Sono motivi strettamente politici: quella minoranza, che è stata battuta al Congresso, e che ha chiesto l'aumento della quota di immigrazione per i lavoratori italiani, l'ha chiesta come uno dei mezzi da utilizzare per combattere determinati partiti e determinate correnti politiche e sindacali, quindi come un mezzo di intrusione nella vita politica del nostro Paese.

Voglio citare un solo fatto, incontestabile. Nella discussione parlamentare recentemente svoltasi ho avuto occasione di accennare ad una dichiarazione di uno dei membri della *Advisory Board* dell'E. C. A., signor Johnston il quale di ritorno dall'Italia ha dichiarato che bisognava stabilire una somma molto notevole (si aggira sui 30 miliardi di lire) per aiutare le organizzazioni sindacali non comuniste. Il collega Bellavista — mi dispiace che non sia presente oggi — ad un certo momento mi interruppe per precisare che questo danaro doveva esser sì utilizzato a questo scopo (ciò è fuori discussione), ma era elargito da non so quale ufficio di propaganda, non un ufficio di spionaggio degli Stati Uniti. Orbene, mi sono informato con molta precisione e non è così. È il *Central Intelligence Service*, che deve compiere questa funzione, un organismo costituito secondo una nuova legge, approvata dalla Commissione per gli affari militari della Camera. Il *Central Intelligence Service*, organizza e dirige tutto il sistema spionistico americano all'estero. Questa agenzia deve dare 30 miliardi alle organizzazioni sindacali che combattono le idee di sinistra, che combattono i comunisti e i socialisti. Ma anche per quanto concerne la politica di emigrazione viene messo in funzione il *Central Intelligence Service*.

Il Presidente della Commissione parlamentare — voi sapete che le Commissioni parlamentari hanno negli Stati Uniti un'importanza più grande che non in Italia — Charles Winson, ha dichiarato che questa nuova legge permetterà di introdurre negli Stati Uniti, senza farle sottostare alle ordinarie leggi e formalità di emigrazione, tutte quelle persone che sono in condizione di

fornire importanti informazioni al servizio di spionaggio degli Stati Uniti di America. Curiosa maniera di concepire l'emigrazione. Le quote di emigrazione restano quelle che sono. Ma gli Stati Uniti di America aprono le loro porte a quei cittadini italiani che fanno la spia per conto degli Stati Uniti di America, devo supporre contro il nostro Stato italiano. È una cosa talmente inconcepibile, che se io non avessi un'informazione precisa, certo non la riferirei qui. Comprendo benissimo che in perfetta buona fede il collega Bellavista l'altra volta non abbia completamente creduto alle cose che ho detto, ma come vedete c'era di peggio. Non si tratta soltanto di dare del danaro proveniente da un centro di spionaggio alle organizzazioni sindacali che combattono i socialisti e i comunisti, intrusione inammissibile nelle faccende interne dell'Italia. Si tratta di cosa ancora più grave.

Ecco come gli Stati Uniti vogliono risolvere il problema dell'emigrazione degli italiani in America! Vogliono offrire agli italiani che sono in Italia, disoccupati ed affamati, di mettersi al loro servizio, di fare la spia per conto loro; in misura di massa; questo afferma in modo esplicito e chiaro una dichiarazione ufficiale del Presidente della Commissione degli affari militari. Ora, di fronte a questi fatti, (perché questi sono i fatti che nessuno può contestare) tutte le belle parole contenute nel Trattato perdono completamente il loro valore. Io non so che cosa aggiungere a queste tristi considerazioni. Ripeto: la nostra opposizione al Trattato cosiddetto di amicizia e di commercio con gli Stati Uniti non è un'opposizione preconcepita.

Se fosse venuto davanti all'esame della Camera un trattato di commercio che avesse avuto veramente caratteristiche commerciali noi lo avremmo appoggiato nell'interesse del nostro Paese, così come appoggeremo altri trattati di commercio che abbiano queste caratteristiche. Ma, questo Trattato è un anello che si aggiunge alla catena a cui l'Italia è legata — e vi assicuro, cari colleghi, che nelle mie parole non vi è l'ombra di demagogia —; catena pericolosa, per il nostro Paese, pericolosa per voi stessi, colleghi della maggioranza, perché molti di voi non sanno fino a che punto noi stiamo legando il nostro Paese ad una politica dalla quale difficilmente ci potremo svincolare.

Ecco perché noi invitiamo la Camera a non ratificare il Trattato. E noi non soltanto invitiamo la Camera a non ratificare, ma diciamo che porteremo i fatti citati di fronte al Paese, alle masse, per dimostrare che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Governo e maggioranza si sono messi su una strada rovinosa per il nostro Paese. Nell'interesse italiano vi prego, onorevoli colleghi, respingete questo Trattato, non ratificatelo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

«Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge. Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se esso dovrà essere esaminato in sede normale o in sede legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (246).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore per la maggioranza.

CAMPILLI, *Relatore per la maggioranza*. Il collega Pesenti ieri, ed il collega Berti oggi, hanno svolto e ribadito gli argomenti esposti già in sede di Commissione degli esteri e della Giunta dei trattati in opposizione al disegno di legge che è presentato all'esame della Camera. L'onorevole Berti ha voluto far precedere le sue dichiarazioni da alcune considerazioni di carattere generale che riguardano i rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti, specie in relazione al Piano E. R. P. Io non seguirò il collega su questo terreno per non portare troppo alle lunghe la discussione. Soltanto all'onorevole Berti, di cui conosco lo spirito sereno, debbo replicare su due circostanze di fatto. Nell'affermare che l'accordo E. R. P. costituisce un legame dell'economia italiana a quella statunitense e una subordinazione dell'economia europea a quella americana, egli ha accennato al fatto che l'amministrazione dell'E. C. A. ha

negato alla Francia un accordo con la Polonia per scambio di macchine contro carbone. E questo fatto egli ha indicato come esempio del controllo e del vincolo che gli Stati Uniti esercitano sui paesi europei. Debbo osservare al collega Berti che se la sua argomentazione muove da questi presupposti, il vincolo che egli paventa, di fatto, non esiste, perchè l'Italia ha potuto concludere con la Polonia un accordo di macchine contro carbone, senza che nessuna interferenza si sia manifestata e senza che nessuna eccezione sia stata sollevata da parte degli organismi dell'E. C. A. E l'accordo è stato da noi liberamente concluso al solo scopo di riprendere gli scambi con la nazione polacca per quanto l'interesse immediato ci avrebbe consigliato a non farlo. E ci avrebbe consigliato a non farlo per due motivi: primo perchè abbiamo preso carbone contro macchine, mentre avremmo potuto avere il carbone dagli Stati Uniti senza nostra contropartita, secondo perchè il carbone polacco, più caro di quello americano, farà sopportare all'erario un onere superiore al miliardo.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Non ho detto questo; l'accordo c'è, ma non l'hanno realizzato.

CAMPILLI, *Relatore per la maggioranza*. Altro argomento preliminarmente posto dall'onorevole Berti: gli scambi fra l'Est e l'Ovest europeo sono ostacolati dall'accordo E. R. P. Rispondo al collega Berti che l'Italia ha sempre sostenuto e sosterrà che gli scambi con l'Est europeo rappresentano una complementarità per la sua economia, tanto che si è sempre cercato di svilupparli, e nel programma E. R. P. a lungo termine è prevista da parte italiana una intensificazione degli scambi con tutto l'Oriente europeo, Russia compresa. Aggiungo e preciso che il programma E. R. P., presentato a Parigi dai paesi partecipanti, prevede di portare per il 1952 l'intercambio Est-Ovest europeo ad oltre 2 miliardi di dollari per le esportazioni ed a 2 miliardi per le importazioni, cifre superiori a quelle del 1938.

Se gli scambi con i paesi orientali non assumono oggi una maggiore ampiezza è perchè questi paesi mancano di mezzi di pagamento: il processo di industrializzazione al quale — taluni in modo particolare — si sono sottoposti li porta a richiedere una notevole massa di beni strumentali senza che le loro caratteristiche produzioni di materie prime e di beni di consumo possano fronteggiare l'ammontare delle richieste importazioni. Questo è tanto vero che a Ginevra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

presso la Commissione economica europea dell'O. N. U. i paesi orientali hanno chiesto di poter importare dall'Occidente beni strumentali, ossia macchine, mediante aperture di credito. Il che vuol dire che questi paesi desiderano avvalersi indirettamente del Piano E. R. P. chiedendo ai paesi occidentali delle concessioni che soltanto grazie agli aiuti americani questi potrebbero accordare.

A me pare che non sia il caso di dilungarci ancora su questo argomento; passiamo, invece, ad esaminare il Trattato di amicizia con gli Stati Uniti: i colleghi della minoranza hanno insistito nell'attribuire a questo Trattato un valore politico, e l'onorevole Berti ha, su questo punto, fatto un richiamo anche alla mia relazione là dove è detto che la interdipendenza dei fattori economici e sociali con quelli politici è evidente nel Protocollo in esame.

Confermo l'apprezzamento anche dopo le critiche dei colleghi dell'opposizione, e richiamo gli oppositori al capitolo 9 della Carta delle Nazioni Unite che tutti i paesi, occidentali ed orientali, hanno accettato e sottoscritto, laddove esplicitamente si riconosce che lo sviluppo dei rapporti economico-sociali è il mezzo più efficace per avvicinare i popoli, ed è lo strumento politico migliore per la pacificazione internazionale. È sotto questa luce che noi abbiamo considerato l'accordo che si presenta oggi alla vostra approvazione. Anche l'onorevole Berti ha dichiarato che egli ritiene i trattati commerciali ed economici come il maggior veicolo per una pacificazione dei popoli. Ma, nell'esaminare il Trattato che è sottoposto alla vostra approvazione, l'onorevole Berti l'ha condizionato di tanti « se » e di tanti « ma » che è venuto di fatto ad annullare quella sua premessa.

Noi, invece, siamo più conseguenti ed assicuriamo il collega Berti, come tutti i colleghi della minoranza, che quando verrà qui all'esame del Parlamento il Trattato italo-sovietico, così come abbiamo fatto alla Commissione degli esteri, non faremo nessuna sottigliezza nell'esaminarlo e nell'approvarlo, appunto perché consideriamo veramente gli accordi economici come il miglior cemento della pace alla quale tendono i nostri spiriti e le nostre volontà. (*Applausi al centro ed a destra*).

Il collega Pesenti ha detto che questo Trattato che si presenta all'esame del Parlamento, non è un accordo commerciale vero e proprio. Infatti lo dicemmo chiaramente nella

relazione di maggioranza. Questo non poteva essere né un Trattato commerciale, né un accordo per l'emigrazione: è semplicemente un Trattato di commercio, di stabilimento di amicizia, che fissa le premesse, precisa le norme generali alle quali, poi, dovranno uniformarsi gli accordi che seguiranno, e che noi ci auguriamo seguano presto, per disciplinare i rapporti commerciali e la emigrazione.

Non è possibile, quindi, giudicare questo Trattato col criterio col quale si giudicano i normali accordi commerciali: è un protocollo di carattere generale, non particolare; non è fine a se stesso, ma è soltanto la premessa di altri accordi che dovranno integrare su basi positive i rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti.

Si è detto con insistenza che questo Trattato non è che un altro anello della catena che stringe l'Italia agli Stati Uniti; e si è aggiunto, anzi, che questo Trattato è complementare del Patto Atlantico e complementare dell'accordo E. R. P..

Faccio osservare ai colleghi che l'esigenza di rivedere il vecchio Trattato del 1871 è sorta fin dal 1946 e la decisione di rivederlo fu presa quando in Italia avevamo ancora il Governo tripartito: la delegazione presieduta dal Ministro Lombardo, partita nel 1947 a metà anno, concluse i suoi lavori prima della fine dell'anno; l'accordo fu stipulato il 2 febbraio 1948 a Roma. Gli accordi E. R. P. sono del 3 aprile 1948: è assurdo quindi considerare questo accordo come un accordo complementare, in quanto esso ha preceduto sia l'accordo E. R. P. sia, e a maggior ragione, il Patto Atlantico.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Gli accordi E. R. P. sono stati trattati molto tempo prima...

CAMPILLI, *Relatore per la maggioranza*. La elaborazione di questo Trattato, prima ancora che dalla delegazione Lombardo, è stata iniziata dalla nostra Ambasciata a Washington e dal Ministero degli esteri.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Il Governo tripartito non avrebbe approvato un Trattato simile!

CAMPILLI, *Relatore per la maggioranza*. Questo lo dite oggi; ma come avete accettato e gestito i soccorsi U. N. R. R. A., così avreste accettato questo Patto.

Le critiche dell'opposizione si sono particolarmente appuntate sulla affermata reciprocità e parità di diritti. Si è detto che questa è soltanto fittizia, è una lustra. La differente struttura economico-sociale e, più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

ancora, la mancanza di cautele e di garanzie, rendono completamente nulle le affermazioni di parità che sono contenute nel Trattato.

Il collega Montini ha già risposto precedentemente. Se la diversa struttura economico-sociale dovesse precludere la negoziazione dei trattati, questi non potrebbero avvenire che fra blocchi di potenze bilanciate nella loro forza e nella loro capacità.

Tutti i trattati tendono a raggiungere la parità e la reciprocità dei diritti. L'obiettivo di ogni negoziatore è quello di porre lo Stato più debole sullo stesso piano di parità con il Paese più forte. Nessuno ha però il potere di annullare le disuguaglianze di struttura che esistono fra paese e paese. Così come passando dal campo internazionale a quello nazionale il principio della eguaglianza giuridica dei cittadini non elimina le differenze di capacità e di possibilità che esistono fra individuo e individuo. E questo è vero sotto tutti i regimi.

Ma, obiettano gli oppositori, in questi casi si fissano delle cautele, si concordano delle garanzie. È esatto. Ma si può veramente affermare che cautele e garanzie non siano contemplate nel Trattato?

La clausola della Nazione più favorita che estende automaticamente all'Italia tutti i vantaggi e le condizioni di favore concesse o da concedere dagli Stati Uniti ad altre potenze, non è di per sé la migliore delle garanzie?

Ma c'è di più. I colleghi dell'opposizione, che pure sono sempre così solerti ed accurati esaminatori di documenti, non hanno questa volta portato la loro attenzione sulla premessa del protocollo addizionale. Dice infatti la premessa del protocollo addizionale che « in considerazione delle gravi difficoltà economiche in cui attualmente versa l'Italia e di quelle che sono da prevedersi a causa dei danni causati a suo tempo dalle operazioni militari sul territorio italiano, dai saccheggi perpetrati dalle forze tedesche a seguito della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, della presente impossibilità nella quale si trova l'Italia di sopperire senza aiuti al fabbisogno minimo della sua popolazione, o alle esigenze minime della ripresa economica italiana, nonché della mancanza di riserve monetarie dell'Italia » si debbono precisare — come di fatto si precisano — una serie di cautele e di garanzie intese appunto a tutelare la finanza e la economia italiana nei confronti di quella statunitense.

La opposizione si è poi soffermata su altri particolari e proprio da alcuni di essi emerge come sia infondata la critica.

Si è voluto persino invalidare la clausola riguardante l'esercizio delle professioni ed il riconoscimento delle lauree e dei diplomi rilasciati dalle nostre università e dagli istituti di istruzione. Nella relazione di minoranza è detto infatti: « Basti ricordare, ad esempio, che con un procedimento internazionalmente inammissibile, lo stato del Connecticut riconosce valide soltanto le lauree ottenute nelle università di Napoli, Roma e Bologna ».

Faccio osservare al collega Berti che in Italia non vige un diverso trattamento. Le lauree rilasciate all'estero non sono da noi riconosciute di diritto, ma sono sottoposte all'insindacabile giudizio dei rettorati e delle facoltà che possono riconoscerle o meno, come possono anche invitare gli interessati a sottoporsi ad esami integrativi. (*Interruzione del deputato Berti Giuseppe fu Angelo*). Non è possibile quindi chiedere agli altri quello che noi stessi non concediamo.

Ma v'è poi un'altra questione su cui oggi si è tornato ad insistere con particolare calore: quella relativa all'emigrazione.

Si è detto: se la riconosciuta parità non è che una lustra, avremmo dovuto per lo meno cercare di compesarla con delle effettive agevolazioni per quanto riguarda l'emigrazione. Posso assicurare il collega Berti che mai da parte di chi ha negoziato si è trascurato questo problema, che riveste un'importanza vitale per il nostro Paese; ma nessuno meglio dell'onorevole Berti, che ha vissuto a lungo in America, e che ha vissuto in America a fianco delle organizzazioni sindacali, sa quanto la questione della emigrazione sia delicata e grave. L'afflusso migratorio non controllato, in massa, desta fra le masse operaie delle serie preoccupazioni. Non dimentichiamo che in questi ultimi due anni l'I. R. O. ha trasferito in America una massa imponente di forze di lavoro. Il limite di assorbimento preoccupa i sindacati che temono e paventano il ritorno della crisi del 1929-30. Nel campo politico e governativo degli Stati Uniti si mostra in questi ultimi tempi una maggiore comprensione dei nostri bisogni, ma l'emigrazione italiana involge tutta una complessa questione che obbliga un attento esame. Mi meraviglia peraltro che la critica venga proprio dai banchi comunisti. I timori e le remore riguardanti la nostra emigrazione non vengono soltanto dagli Stati Uniti. Basta riferirsi ad un fatto recente. I colleghi sanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

che è in corso di firma l'Unione doganale franco-italiana; ma i colleghi sanno anche che quanto è contemplato in questa unione doganale, specie per il trasferimento di mano d'opera, è contrastato seriamente dai comunisti in Francia. I giornali, la settimana scorsa, pubblicarono questa notizia: « I sindacati francesi dei lavoratori metallurgici, minerari e agricoli della Confederazione generale del lavoro, comunista, hanno pubblicato stamane una dichiarazione contro l'ingresso in Francia di lavoratori italiani previsto dall'accordo firmato nel gennaio dal conte Sforza e da Robert Schuman. Secondo tali sindacati, l'accordo prevede l'immigrazione in Francia, nel 1949, di 87 mila lavoratori italiani. La dichiarazione afferma che vi sono in Francia centomila disoccupati, e finché uno soltanto di loro sarà ancora senza lavoro, sarà fuori questione il reclutamento di mano d'opera straniera, qualunque ne sia la nazionalità ».

Ciò posto, la critica mossa dall'opposizione si dimostra per lo meno esagerata.

L'onorevole Berti ha voluto affermare — e io riconosco la sua piena sincerità in questo — che la sua opposizione e quella dei suoi colleghi, non è aprioristica e preconcepita. Ma è dalla loro impostazione politica che necessariamente e logicamente deriva la loro opposizione al Trattato. L'onorevole Pesenti lo ha detto chiaramente ieri quando ha dichiarato che il suo gruppo voterà contro non soltanto per quanto il Trattato contiene, ma per la sfiducia che l'opposizione ha nel Governo e nella sua capacità di tutelare gli interessi dell'Italia. C'è, in effetti, una duplice impostazione pregiudiziale che rende di fatto superfluo ogni obiettivo esame delle clausole del Trattato: la opposizione contro il Governo e quella contro ogni accordo con gli Stati Uniti.

La maggioranza prega invece l'Assemblea di approvare il disegno di legge, sicura con questo di rispondere agli interessi del Paese. (*Applausi al centro e a destra*).

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi limito a sottolineare la circostanza di tempo, che è già stata indicata dall'onorevole Campilli, perché questo Trattato è stato discusso, stipulato e firmato prima che sorgessero tutti gli altri accordi internazionali, dei quali questo si vuole sia il complemento. Aggiungo ancora che si è fatta nella discussione una confusione fra

questo Trattato, di carattere generale, normativo, e i normali accordi di commercio. L'errore sta in questo: che gli accordi a cui si sono riferiti sia l'onorevole Pesenti ieri, che l'onorevole Berti, oggi, non sono che uno sviluppo particolare, limitato nel tempo, del regolamento generale che i trattati di amicizia, di commercio e di navigazione prevedono e regolano in via generale.

Ma c'è un punto, onorevoli colleghi, sul quale richiamo la loro attenzione e che dimostra qual'è stata, particolarmente, la preoccupazione del Governo. Si è parlato molto di reciprocità. Si è detto che noi non possiamo avere la reciprocità nei confronti di uno Stato economicamente molto più forte di noi, come effettivamente è quello degli Stati Uniti. Ma c'è un'altra reciprocità che dovrebbe essere, proprio per voi deputati dell'opposizione, motivo di attento esame: è la reciprocità umana. In Italia vi è qualche migliaio di cittadini statunitensi, quasi tutti in ottime condizioni economiche, i quali, appunto per queste loro condizioni, possono facilmente ottenere la tutela e l'assistenza di cui hanno bisogno. Noi abbiamo oggi negli Stati Uniti d'America oltre 600 mila italiani che hanno voluto e saputo conservare la cittadinanza italiana. Il Trattato di stabilimento — che è la parte essenziale e più importante dell'atto che noi discutiamo — ha avuto espressamente di mira lo scopo di difendere questi 600 mila italiani, tra i quali ci saranno sì anche coloro che hanno saputo conquistarsi una posizione economica rilevante, ma che nella massa sono degli operai, dei lavoratori, dei piccoli commercianti, dei professionisti; e a questi nostri connazionali noi abbiamo voluto assicurare un trattamento di piena parità con i cittadini degli Stati Uniti, difendendoli, come abbiamo il dovere e il diritto di difenderli, e assicurando loro una condizione della quale dobbiamo tutti compiacerci.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO, *Relatore di minoranza*. Che vantaggio dà loro il Trattato?

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vero è che noi non potevamo, come nessun altro Stato, pretendere, con un atto internazionale, di limitare le potestà interne degli Stati. Quindi i nostri cittadini saranno soggetti alle limitazioni interne che la sovranità degli Stati Uniti potrà loro imporre; ma lo stesso onorevole Berti che è stato negli Stati Uniti, ed ha potuto constatare anche gli inconvenienti della vita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

negli Stati Uniti, vorrà ammettere che i cittadini italiani che vivono in quel Paese godono di un complesso di facoltà e di condizioni che fervidamente mi auguro possano godere tutti i cittadini italiani in tutti gli altri stati del mondo. (*Applausi a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare e il Governo a dare piena ed intera esecuzione ai seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948:

a) Trattato di amicizia, commercio e navigazione;

b) Protocollo di firma;

c) Protocollo addizionale;

d) Scambio di Note ».

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge del deputato De Martino Carmine: Istituzione e ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.). (21).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato De Martino Carmine: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E. I. E.).

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Come relatore della maggioranza vorrei proporre alla Camera di consentire che la proposta di legge del collega De Martino, sia rinviata per il parere della Commissione

industria, commercio e turismo, di modo che (dandosi tale parere in tempo relativamente breve) il disegno di legge possa tornare alla Camera confortato anche da questo parere che ritengo necessario.

PRESIDENTE. In realtà questa proposta è un po' tardiva, venendo dinanzi alla Camera quando la relazione è stata già presentata.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. È esatto.

PRESIDENTE. L'unico effetto pratico di questa sua proposta è che questo disegno di legge sarà iscritto di nuovo all'ordine del giorno dell'Assemblea, quando sia intervenuto il parere della X Commissione. Considero la sua proposta come una proposta sospensiva, ma, evidentemente, in questo stadio, non si potrà dar luogo ad un'altra relazione.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. È naturale. Infatti la mia proposta di rinvio tende soltanto ad ottenere il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Esattamente.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Come Relatore di minoranza, io accetto il rinvio, ma non per un semplice parere. Se si deferisce alla X Commissione, come io avevo proposto e sostenuto in sede di Commissione dei lavori pubblici, tutta la questione, allora sono d'accordo perchè viene così eliminata la nostra relazione, ma se alla Commissione lavori pubblici non si sostituisce la Commissione X, noi desideriamo che non la Commissione X sola dia il suo parere, ma che ci siano forniti i dati per poter discutere, dati di cui solo può essere in possesso il Commissariato per il turismo, il Comitato centrale per il turismo e soprattutto il Comitato interministeriale per l'Anno Giubilare. Sono dei dati fondamentali per poter discutere, dati che a noi, Commissione dei lavori pubblici, sono stati negati.

Quindi faccio una proposta formale, cioè vorrei modificare la proposta testè fatta dall'onorevole Tambroni in questo senso: tutta la questione sia rimandata alla Commissione X (industria, commercio, turismo), assumendosi essa la completa competenza di riferirne alla Camera. Sarà poi la X Commissione a dire se potrà fare a meno o no di questi dati di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Io sarei del parere di adottare oggi una semplice deliberazione di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

sospensiva, salvo vedere — e sarò lieto se lei ci dirà il suo parere, onorevole Matteucci — come possiamo considerare il parere dell'altra Commissione, secondo la proposta dell'onorevole Tambroni, in quale forma e con quale effetto.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Desideravo osservare all'onorevole Matteucci che nella soggetta materia vi è già stato il parere di un'altra Commissione, quella delle finanze e tesoro e quindi anche per avere il parere della Commissione industria, commercio e turismo, avevo formulato questa proposta.

Evidentemente i nostri punti di vista sono discordanti perché voi non apprezzate questo disegno di legge e desiderate che non sia né discusso né approvato.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Noi siamo dell'avviso contrario; noi lo apprezziamo e riteniamo che sia necessario discuterlo ed approvarlo.

Comunque, aderisco alla proposta formulata dal Presidente, di una sospensiva.

PRESIDENTE. Come ho già detto, noi la potremmo considerare una sospensiva pura e semplice, salvo rivedere poi la procedura.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI, *Relatore di minoranza*. Accetto questa formula. Voglio però rispondere all'onorevole Tambroni che non è vero che noi non vogliamo venirvi incontro per fornire tutti quei mezzi atti a ricevere degnamente i pellegrini che affluiranno in Roma durante l'Anno Santo: ma prima di fare ciò vogliamo sentire il parere degli organi tecnici, competenti per legge, i quali ci dicano quello di cui hanno bisogno e come devono essere spesi questi denari. Tanto è vero che io ho fatto una proposta, in base ad una mia formale indagine, di dare tre miliardi invece di dodici. Quindi non è vero che non apprezzo questa proposta di legge.

TOGNI, *Presidente della Commissione industria e commercio-turismo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Presidente della Commissione industria e commercio-turismo*. Proprio io, ieri sera, quale Presidente della decima Commissione ebbi a richiedere alla Presidenza il rinvio del provvedimento all'esame

della mia Commissione, in quanto ritengo ch'esso sia di assoluta, se non esclusiva, competenza della Commissione industria commercio e turismo. Successivamente, però, mi sono reso ben conto dell'urgenza del provvedimento: ci troviamo di fronte a una iniziativa la quale dev'essere realizzata in un termine abbastanza breve, perché diversamente finiremmo col concludere, col realizzare, col decidere qualche cosa che mancherebbe al suo diretto scopo. Ed è per questo che oggi avrei praticamente rinunciato alla mia richiesta. Ma dato che questa stessa proposta è stata sollevata dal Relatore della maggioranza, io ritengo che la mia Commissione potrebbe senz'altro impegnarsi a dare il suo parere entro cinque o sei giorni, cioè entro la prima metà della prossima settimana, iscrivendo immediatamente la proposta di legge all'ordine del giorno della riunione di martedì che è stata già indetta.

Pertanto, io penso che potremmo restare nell'intesa che il provvedimento venga sospeso e inviato per il parere alla decima Commissione, la quale lo esaminerà martedì (o mercoledì, o al più tardi giovedì) e potrà aggiungere, non una sua ulteriore relazione alle relazioni già fatte, ma, mediante un nostro relatore, il suo contributo nella discussione pubblica.

In questo modo saranno soddisfatte l'una e l'altra esigenza, e soprattutto quella di provvedere con sollecitudine ad approvare o non approvare il provvedimento.

DE MARTINO CARMINE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE. Devo dichiarare che voterò a favore della proposta dell'onorevole Togni perché mi pare la più logica, e quella che ci metterà finalmente in un prossimo giorno di fronte a questo problema che da alcune parti della Camera — così come nella Commissione finanza e tesoro — si è voluto travisare. Si vuole il parere della Commissione per il turismo, ma si perde tempo ed a momenti domanderemo pure alla Commissione degli esteri che cosa ne pensa circa questo progetto, poiché si tratta di ricevere dei forestieri. Ripeto che sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Togni e voterò a favore di essa.

PRESIDENTE. Siamo, allora, in presenza di due proposte, una di sospensione pura e semplice, e l'altra di sospensione per il rinvio al parere della X Commissione.

TAMBRONI, *Relatore per la maggioranza*. Sono d'accordo con la proposta dell'onorevole

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Togni. Quindi, se ella lo ritiene, può unificare le due proposte.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio della discussione di questa proposta di legge per il parere della X Commissione.

(È approvata).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Desidero prospettare il programma dei lavori nella prossima settimana. Premesso che abbiamo in vista uno sviluppo piuttosto pesante dei lavori parlamentari dopo le vacanze pasquali (cito, per tutte, le discussioni dei bilanci), richiamo la necessità di affrontare la discussione in Assemblea dei disegni di legge sui canoni enfiteutici e sui contratti agrari subito dopo Pasqua, qualunque sia lo stato dei lavori della Commissione (poiché questa vi attende da moltissimo tempo). Ciò posto, è evidente che noi dobbiamo, prima di Pasqua, fare ogni sforzo per portare a termine la discussione del disegno di legge sulle locazioni e del disegno di legge Fanfani sul collocamento.

Ciò posto, io rinunzierei, se la Camera non ha nulla in contrario, ad una mia primitiva idea di lasciar liberi per le riunioni di Commissioni, due o tre giorni della prossima settimana. Noi, in realtà, abbiamo già molto lavoro e non è necessario che le Commissioni ce ne procurino dell'altro.

Quindi, il programma della prossima settimana sarebbe il seguente:

Lunedì: interpellanze ed interrogazioni;

Martedì: disegno di legge sulle locazioni e alcune proposte e disegni di legge minori;

Mercoledì (mattina): disegno di legge Fanfani sul collocamento;

Mercoledì (pomeriggio): alcune leggi di importanza minore e disegno di legge sulle locazioni;

Giovedì: (pomeriggio): alcune leggi minori e disegno di legge sulle locazioni;

Venerdì (mattina): disegno di legge Fanfani sul collocamento;

Venerdì (pomeriggio): disegno di legge sulle locazioni;

Sabato: disegno di legge Fanfani sul collocamento.

Il programma per la settimana successiva mi pare sia prematuro indicarlo oggi. Allora, resta stabilito, a meno che la Camera non manifesti un parere contrario, che la prossima settimana la dedicheremo interamente ai lavori di Assemblea. Questo dico, affinché i colleghi possano regolare i loro impegni, dato che vi era stata una qualche incertezza circa una certa pausa nella prima o nella seconda metà della settimana.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non trova necessaria ed urgente l'elettrificazione della linea Sant'Eufemia Lamezia-Catanzaro Marina, di appena 47 chilometri, che risolverebbe uno degli assillanti problemi della Calabria in particolare e del Mezzogiorno in generale, in quanto linea trasversale — la più breve d'Italia — che congiunge il Tirreno con lo Jonio.

« Tale tronco è stato sempre tenuto in scarsa considerazione, con palese atto di ingiustizia verso gran parte delle popolazioni del Meridione e con grave onere per l'Amministrazione ferroviaria, la quale è obbligata ad avviare verso la più lunga linea litoranea vasto movimento di merci.

« LARUSSA, TURCO, CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non sia opportuno prorogare ancora i termini del provvedimento di legge n. 13, del 23 gennaio 1949, riguardante la stabilità d'impiego dei lavoratori reduci ed assimilati assunti provvisoriamente presso aziende private o enti statali e parastatali. Son note le ragioni generali di tale richiesta, particolarmente vivaci nel settore elettrico che forse si trova nelle condizioni migliori per tale conferma di impiego. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere a quale punto si trovi l'elaborazione del disegno di legge

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

sull'ordinamento centrale e periferico della Amministrazione dei monopoli di Stato; e per sapere se non crede opportuno sollecitare l'avviamento del disegno stesso in relazione all'importanza dei problemi e degli interessi amministrativi che intende regolare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ARATA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia del trasferimento da Foligno del treno-cantiere per iniezioni legname, occorrenti alle ferrovie dello Stato. Nel caso affermativo, si chiede quali possono essere le ragioni di carattere tecnico-amministrativo, dato che i dati statistici di produzione nell'anno 1948 dimostrano la efficiente attività del detto cantiere. Se il Ministro, inoltre, non ritenga opportuno valutare il sensibile danno che ne verrebbe a derivare per la città di Foligno, gravemente danneggiata dagli eventi bellici nella sua struttura economica, i cui cittadini soffrono per la grave piaga locale della disoccupazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« ANGELUCCI MARIO, COTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se e con quale criterio sia stata soppressa la riduzione speciale sulle ferrovie dello Stato ai marittimi, che da molti anni usufruivano di detta concessione a sgravio delle spese di trasporto per recarsi nei porti d'imbarco e per raggiungere le proprie sedi a servizio di navigazione compiuto, e se non riconosca l'opportunità di ripristinare il beneficio della riduzione ferroviaria qualora sia stato effettivamente abolito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non gli sembri opportuno far conoscere ai candidati e alle famiglie i programmi d'esame di Stato, per l'anno scolastico 1948-49, dei vari ordini di scuole.

« Gli interroganti fanno notare che le scuole italiane stanno per concludere il secondo trimestre e lo stato di incertezza, a proposito dei programmi d'esame di Stato (per esempio: i programmi d'esame corrisponderanno a quelli di insegnamento?), non giova né al buon andamento scolastico né all'orientamento e alla preparazione specifica agli esa-

mi tanto degli alunni di scuola pubblica quanto di quelli di scuola privata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, TORRETTA, NATTA, MINELLA ANGIOLA, BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero dell'agricoltura ha lasciato inevasa una istanza presentata sin dal 1945 dal comune di Bassiano diretta ad ottenere l'annullamento dell'autorizzazione a vendere poderi della Università agraria, autorizzazione concessa dall'autorità repubblicana alla fine del settembre 1943. In conseguenza di tale autorizzazione venne espletata ai danni della popolazione di Bassiano una stranissima vendita, niente di meno che il 29 maggio 1944 in Roma ancora sotto i tedeschi, mentre il comune di Bassiano era già liberato.

« La vendita riguardante circa 65 ettari fu effettuata persino senza le necessarie inserzioni nella *Gazzetta Ufficiale*, ecc., né fu approvata dalla Giunta provinciale amministrativa. Eppure i compratori si sono immessi nei poderi e ne godono.

« Di fronte ad una tale situazione nessuno può dubitare della nullità della vendita e della opportunità di revocare l'autorizzazione a vendere. Ciò nonostante una pratica così chiara dorme inevasa malgrado infiniti e continui solleciti. È necessario innanzi tutto che il comune di Bassiano ottenga finalmente un'adeguata risposta alle sue richieste, nonché il provvedimento di revoca dell'autorizzazione ad alienare, indispensabile per definire la destinazione da dare alle terre, destinazione che, conformemente alla legislazione sugli usi civici deve essere a favore della popolazione di Bassiano.

« Per conoscere inoltre se non ritenga necessario accertare per quali ragioni si è avuto l'incredibile indugio di quasi quattro anni a rispondere ad una così chiara istanza nella quale il ritardo ad una qualsiasi risposta ha significato esclusivamente vantaggio per i possessori dei terreni che si stanno arricchendo a tutto danno di quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi non è stato provveduto ad estendere ai funzionari carcerari i benefici previsti dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 221, nonostante le assicurazioni « di esaminare attentamente per una equa soluzione la proposta » data allo stesso interrogante nella seduta del 4 ottobre 1948 dall'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia; infine se trovasi o non allo studio apposito disegno di legge, presso il competente ufficio legislativo del Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il signor provveditore agli studi di Taranto non ha conferito l'incarico per l'insegnamento di storia e filosofia in un liceo della provincia di Taranto al professore Sebastiano Carucci, da Martina Franca (Taranto), nonostante questi fosse risultato 8° in graduatoria tra i concorrenti, mentre gli fu preferito altro aspirante classificato 10° in graduatoria (professore Sansonetti); e le ragioni della mancata risposta, da parte del Ministero interrogato, a ricorso da più tempo avanzato dall'interessato. Giova ricordare che l'articolo 23 delle norme per il conferimento degli incarichi e supplenze per l'anno scolastico 1948-49, che esclude dalla nomina e dall'incarico tutti gli impiegati di ruolo e non della pubblica Amministrazione, andava, nel caso di cui innanzi, interpretato a tutto favore del professore Carucci, mentre il provveditore agli studi di Taranto sosterebbe che per aver diritto a tale nomina l'aspirante avrebbe dovuto rinunciare a precedente nomina triennale, all'atto stesso della presentazione della domanda.

« Come, infine, intenderebbe riparare a questo evidente torto sofferto dal detto professore Carucci Sebastiano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi il Ministero della pubblica istruzione non ha ancora pagato le indennità di legge per i membri delle Commissioni di abilitazione magistrale e di maturità classica e scientifica a Milano, a Roma ed altrove (sessioni estive ed autunnali del 1948), comprese le trasferte, oltre le diarie; e per quali motivi ancora non ha pagato, almeno interamente, le somme dovute ai membri delle Commissioni del concorso di abilitazione per

cattedre di scuole medie, malgrado che i commissari prestino la loro opera dal novembre 1948; e per sapere anche se è vero che alcuni commissari, davanti alle insolvenze del Ministero ed alla impossibilità di continuare ad anticipare essi le spese delle trasferte e del soggiorno a Roma, abbiano minacciato di sospendere la loro opera; ed infine se all'onorevole Ministro pare giusto oltre che confacente alla dignità dello Stato un simile trattamento di benemeriti funzionari, e quali provvedimenti intenda prendere perché il fatto non continui né abbia più a ripetersi in avvenire. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CLERICI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere, con riferimento e in aggiunta alla sua precedente interrogazione del 10 febbraio 1949:

1°) se il Governo non ritenga di disporre, con le dovute cautele, il versamento di almeno un acconto sull'ammontare dei danni di guerra, subiti dai nostri connazionali in Albania, e documentati, salvi gli ulteriori accertamenti, da compiersi quando si saranno riprese le relazioni con quel Paese;

2°) se non credano di predisporre senza indugio un disegno di legge, che regoli organicamente tutta la materia del risarcimento dei danni di guerra, subiti dagli italiani in territorio nazionale e all'estero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LECCISO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Un mese fa presentai un'interrogazione, di una certa urgenza, sulla situazione dei senza tetto nella città di Trapani, che ha subito forti bombardamenti aerei.

Poichè è passato molto tempo, la prego di voler sollecitare il Governo a rispondere.

PRESIDENTE. Cercherò di far porre questa sua interrogazione all'ordine del giorno della seduta di lunedì; se non vi riuscirò, sarà posta all'ordine del giorno di altra seduta.

La seduta termina alle 20.20.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1949

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

« Norme per il conferimento della carica di Presidente del Consiglio superiore di marina. (*Urgenza*). (350). (*Relatore*: Codacci Pisanelli);

« Autorizzazione all'acquisto di materiali A.R.A.R. (351). — (*Relatore*: Roselli).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

SEMERARO GABRIELE: Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai

fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica. (242). — (*Relatore*: Monticelli).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

« Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI